

TORNATA DEL 4 MAGGIO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta personale e mobiliare* — *Opposizioni dei deputati Bianchetti e Torelli, relatore, all'ordine del giorno motivato del deputato Brunier* — *Reiezione del medesimo* — *Incidente promosso dal deputato Valerio Lorenzo sulla stampa, e discussione del bilancio del 1853* — *Risposta del ministro delle finanze, e osservazioni dei deputati Iosti e Mantelli* — *Discussione sull'articolo 1 della legge* — *Proposizione sospensiva del deputato Despine* — *Opposizioni del relatore* — *Non è appoggiata* — *Proposizione del deputato Ghiglini per un'imposta sui palchi dei teatri* — *Opposizioni del ministro delle finanze* — *Reiezione* — *Proposizione del deputato Turcotti per un'imposta sugli esenti dalla leva* — *Osservazioni del ministro delle finanze* — *È ritirata* — *Proposta del deputato Mellana per una tassa sulle tombe, e sui banchi, e sulle tribune delle chiese* — *Opposizioni del ministro dell'interno e del relatore* — *Reiezione della seconda parte* — *Approvazione dell'articolo 1* — *Obbiezioni dei deputati Favrat e D'Aviernoz all'articolo 2, e risposte del relatore e del ministro delle finanze* — *Approvazione dell'articolo 2* — *Proposizione sospensiva del deputato Pescatore sulla tabella all'articolo 3* — *Opposizione del ministro delle finanze e del relatore* — *Osservazioni dei deputati Rosellini e Farina Paolo* — *Repliche.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Angius — Arconati — Audisio — Balbo — Bavara — Barbier — Bastian — Bellono — Berutti — Bersani — Berti — Bertolini — Biancheri — Bianchi Alessandro — Blanc — Blonay — Boyl — Bolmida — Bona — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Buffa — Buraggi — Cadorna — Cagnardi — Cambieri — Campana — Carquet — Caria — Cavalli — Cavour Camillo — Chapperon — Chenal — Chiò — Correnti — Cossato — D'Aviernoz — D'Azeglio — Daziani — Decandia — Decastro — Deforesta — Demaria — Demartinel — Depretis — Derossi di Santa Rosa — Despine — Durando — Falqui-Pes — Farina Maurizio — Farini — Ferracciu — Franchi — Galli — Galvagno — Garibaldì — Gerbino Felice — Gianoglio — Grixoni — Jacquemoud — Iosti — Justin — La Marmora — Lanza — Malinverni — Marco — Martinet — Martini — Massa — Mellana — Melegari — Menabrea — Mezzena — Miglietti — Mongellaz — Paleocapa — Parent — Pernati — Pernigotti — Petitti — Polto — Rattazzi — Ravina — Ricci Giuseppe — Ricotti — Roberti — Rosellini — Rulfi — Salmour — Sauli Damiano — Scapini — Serpi — Simonetta — Siotto-Pintor — Spano — Spinola — Sulis — Tecchio — Tuveri — Valerio Gioachino — Viora.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA PERSONALE E MOBILIARE.

PRESIDENTE. Sul fine della tornata di ieri la Camera dichiarò chiusa la discussione generale del progetto d'imposta personale e mobiliare, il cui seguito è oggi all'ordine del giorno: si passerà quindi alla votazione delle proposte che si sono fatte.

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brunier.

« La Chambre, considérant que la Savoie se trouve dans une position exceptionnelle;

« Considérant que son dénuement actuel s'oppose à la mise en vigueur immédiate des lois concernant les divers impôts dont la sanction est soumise au Parlement;

« Déclare en principe que la Savoie ne sera soumise à aucun impôt nouveau pendant cinq ans à dater de ce jour, et passe à l'ordre du jour. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

BIANCHETTI. Domando la parola.

Essendo stato appoggiato quest'ordine del giorno, io debbo ricordare alla Camera un suo precedente. Allorchè la Camera ha abolito le immunità di alcuni paesi, io proponeva dopo quel voto un emendamento, col quale domandava a favore dei medesimi qualche cosa di meno di quanto chiede ora la Savoia, dimandava cioè che le nuove imposte fossero in quei paesi ridotte per alcuni anni alla sola metà. La Camera ha respinto quel mio emendamento.

Io non intendo ora di oppormi all'approvazione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brunier, ma mi riservo, nel caso che il medesimo venga approvato, a chiedere che

anche agli altri paesi che si trovassero nelle stesse condizioni, si usino gli stessi riguardi.

Si vorrebbe far credere che la Savoia si trova in condizioni tutt'affatto speciali; io credo che ciò non sarebbe così facilmente acconsentito da molti de' miei colleghi; toccate questo argomento, e voi vedrete qual vespaio andrete a svegliare.

Le condizioni accennate per la Savoia sono in gran parte applicabili alla mia provincia, compreso quel certo affidamento dato da un ministro passato, cui alludeva il signor Bachel. Quale affidamento, più formale delle solenni convenzioni stipulate dall'Ossola coi suoi governanti, ed osservate costantemente per cinque secoli sino a questi ultimi tempi?

Ora io dico, se la Camera adotta questa proposta, deve per ragioni di giustizia prendere in considerazione anche gli altri paesi che si troverebbero in simili condizioni.

TORRELLI, relatore. La Camera vede dall'opposizione che già sorge per parte dell'onorevole deputato Bianchetti, appoggiata a buone ragioni, in qual vespaio certamente ci ingolferemmo qualora si adottasse l'eccezione per la Savoia. Non ci è quindi che un solo mezzo per uscirne, ed è quello di applicare la legge senza distinzione a tutto lo Stato.

Io quindi mi oppongo all'ordine del giorno proposto dal deputato Brunier.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Brunier.

(È rigettato.)

Consulto la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

VALERIO LORENZO. Chiedo la parola.

Mi corre debito di rispondere all'onorevole signor ministro delle finanze relativamente alla quistione dei bilanci da cui egli in principio di questa discussione iniziava il suo discorso.

L'onorevole ministro cominciava per dire, avergli io mossi rimproveri, perchè da lui si fossero presentate le leggi di finanza prima dei bilanci.

Egli ha frantese le mie parole, io non gli ho mosso questo rimprovero: che se fosse stata mia intenzione di fare appunti a lui ed al Ministero, questi sarebbero stati assai più gravi e rilevanti. (*Movimento*)

Io ho solamente fatta una mozione perchè il Ministero venisse a presentare alla Camera i bilanci in tempo utile affinchè essi potessero essere discussi ponderatamente e seriamente, approvati da ambedue le Camere, ed immediatamente applicati al cominciare del nuovo anno finanziario.

Io non ho fatto altro che rinnovare la domanda che faceva sino dal 1848, quando il portafoglio delle finanze era nelle mani dell'onorevole signor conte di Revel, domanda che io replicai in tutte le Sessioni legislative, ed a tutti i ministri delle finanze che sedettero in quel banco.

Io credo che la mia domanda fosse e sia ragionevole e consona agli interessi del paese. Nè parmi che la risposta dell'onorevole ministro sia tale da rendere la Camera soddisfatta.

L'onorevole ministro ha detto che il tempo che era trascorso tra il cessare di una Legislatura ed il cominciare di un'altra era stato troppo breve, perchè egli potesse dar opera a formare, e mettere in ordine le nuove leggi che intendeva presentare ed il bilancio medesimo.

Egli indicava come, essendosi poscia aperto il Parlamento ed avendone egli necessariamente a sostenere la parte più grave, perchè la Sessione presente è pressochè intieramente finanziaria, non potesse perciò dare opera a compiere i richiesti bilanci.

Non è mio intendimento di addentrarmi nel meccanismo interno dei Ministeri; ed indagare se le leggi a noi presentate siano opera immediata dei signori ministri: io propondo a credere il contrario, appunto perchè scorgo che le leggi presentateci sono assai male redatte, e vado persuaso che esse riuscirebbero molto più limpide, ed avrebbero un nesso logico migliore, ove il signor ministro le redigesse egli medesimo per intero. Neppure intendo vedere se nella redazione dei bilanci l'opera del ministro sia immediata: questi ponno essere o no segreti del potere esecutivo, dentro cui non debbe spingere lo sguardo indagatore il potere legislativo. Io faccio una sola domanda, ed è, che i bilanci siano presentati in tempo, affinchè su essi l'opera della Camera, che è sì essenziale e rilevante, possa seriamente attuarsi.

Il ministro asserì che intendeva di procedere a tal uopo come nell'anno scorso. Io reputo che ciò non vuole, nè può volere la Camera.

Diffatti convien rammentare che se essa nell'anno andato consentì che i bilanci fossero presentati, stampati e votati per categorie, e si spogliò di sua volontà e momentaneamente del relevantissimo diritto di esaminare i bilanci per articoli, ciò fece solo per poter addivenire nell'anno seguente ad una discussione seria de' bilanci medesimi. Ora, se stesse fermo quello che soggiungeva il signor ministro nel discorso a cui sto rispondendo, esso intenderebbe presentarci il bilancio del 1853 anche per categorie.

Or bene, come poc' anzi ho accennato, io credo che la Camera non possa a ciò assentire.

Per abbracciare questo partito, l'anno scorso fu necessaria un'apposita deliberazione del Parlamento. Nè essendosi tal voto rinnovato, io faccio caldi voti perchè non si ripeta, e rimanga integra come debb'essere la discussione e la votazione dei bilanci.

Io quindi, senza far quistioni di preminenza, senza dire che il bilancio debba essere innanzi a questa od a quell'altra legge, insisto totalmente affinchè i bilanci ci siano presentati in tempo opportuno, onde le due parti del Parlamento, e specialmente la Camera dei deputati, potere sovrano in fatto d'imposte, li possa sottoporre ad un esame severo e coscienzioso, cosicchè possano essere messi in esecuzione coll'aprirsi del nuovo anno finanziario. Aggiungo ancora, quantunque io abbia stimato dapprima inutile questa mia domanda, che questi bilanci debbano essere presentati non più per categorie, ma per articoli, siccome furono presentati quelli del 1848, 1849 e 1850.

Ciò detto, non mi addentrerò nella quistione finanziaria che tenne occupata per più giorni la Camera.

Già per ben due volte la parte della Camera che rappresenta l'opposizione, a cui mi pregio di appartenere, per organo di due deputati, che in allora furono interpreti della sinistra, propose qual fosse la linea da seguirsi nella sistemazione delle nostre finanze. L'opposizione chiese cioè che prima di tutte fossero discusse le leggi organiche, le quali potevano e dovevano produrre delle importanti economie nell'amministrazione del paese; reclamò quindi che i bilanci fossero discussi seriamente, onde introdurre le maggiori possibili riduzioni; e per terzo domandammo che fosse, in seguito alla discussione delle leggi organiche portanti economie in seguito alla discussione del bilancio, ben bene accertato lo stato del debito; ciò fatto, dichiarammo che l'opposizione allora, ma allora soltanto, non avrebbe avuto difficoltà di acconsentire col suo voto a quelle imposte, le quali sarebbero state, dopo votate le economie, dopo accertato il debito, necessarie per adeguare il bilancio.

Noi non abbiamo mai pensato, come affermava ieri l'onorevole deputato Iosti, che si potesse governare senza imposte. Tale dottrina non fu emessa mai dalla sinistra: noi credevamo e crediamo che le imposte sono necessarie, ma che sono necessarie quelle imposte soltanto, delle quali sia dimostrato il bisogno per riempire il vacuo del bilancio e che esse pertanto non si dovevano e non si debbono consentire se non dopo che abbia avuto luogo un serio esame del bilancio e la promulgazione delle leggi da cui sono sperabili maggiori economie.

Io non rinnovo la proposta che venne fatta in allora: quella proposta che portava la firma, se non erro, di 46 deputati dell'opposizione, venne respinta; la parte che appoggia coi suoi voti il Ministero, invece di essere diminuita è cresciuta d'assai, ed il rinnovare una proposta simile sarebbe fare uno spreco di tempo, perchè essa troverebbe senza fallo la maggioranza contraria. I giuochi parlamentari, come tutti gli altri giuochi, in tempi seri come sono gli attuali, a me paiono inutili: non rinnovo dunque tale proposta, ma mi restringo a domandare al signor ministro che il bilancio del 1853 ci sia presentato non diviso per categorie, ma per articoli, e che ci sia presentato in tempo onde questa presentazione possa avere quelle conseguenze serie che io ho dimandate, cioè un esame serio, coscienzioso, ed una tale opportunità di tempo per cui le economie che nella discussione del medesimo stabiliremo si possano applicare col principio del mese di gennaio 1853. (*Approvazione a sinistra*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Potrei manifestare qualche sorpresa nell'udire l'onorevole deputato Valerio, dopo chiusa la discussione generale, ritornare nel campo della discussione stessa; ma siccome l'altro giorno egli forse non era presente quando io rispondeva alla sua interpellanza, trovo cosa meno straordinaria l'aver egli colta quest'occasione.

Se egli avesse letto il mio discorso, avrebbe veduto le circostanze di tempo che ho addotte per giustificare la non presentazione del bilancio, e siccome egli non ha combattuto questi calcoli, sarei perciò costretto a rifarli onde provare l'opportunità di questa risoluzione nella quale io debbo persistere. L'onorevole deputato Valerio si è limitato a dire che il ministro delle finanze ha posto avanti l'impossibilità in cui si trovava di preparare il bilancio nell'intervallo della Sessione e nei primi mesi della medesima, perchè aveva altre cose a fare, e gentilmente ebbe a dichiarare riconoscere difatti che il ministro delle finanze nei primi mesi della Sessione aveva tale opera a compiere da non poter consacrare molto tempo alla preparazione dei bilanci; ma soggiunse che egli credeva, senza penetrare nei segreti dei Ministeri, non essere sempre i ministri che preparano i bilanci. Ebbene, forse anche questo è vero, ed è appunto dopo il regime parlamentare e quando i bilanci non furono preparati dal ministro delle finanze, che accaddero alcuni inconvenienti, ai quali io credo, secondo le mie deboli forze, di dover porre riparo, e di assaggiare che cosa sia un bilancio fatto una volta dal ministro delle finanze.

Prego perciò il deputato Valerio a volermi dare il tempo di fare questa prova, e se non riescirà, confesserò ingenuamente che ho avuto torto; ma, ripeto, desidererei poter assumere la responsabilità del bilancio del 1853, poichè, lo dico schiettamente, quanto a quello del 1852 non ne assunsi che la responsabilità complessiva, essendo quello stato trasmesso al ministro delle finanze, quando era in via di stampa, e perciò non suscettibile di essere riveduto e corretto.

A mio credere, questo è un inconveniente gravissimo, e si

è perciò che vorrei fare quest'esperimento, vorrei vedere cioè se, così preparato come sarebbe dal ministro delle finanze, possa riuscire veramente un poco più soddisfacente; se mi sarò ingannato, io ne farò schiettamente la confessione alla Camera.

Certo che se al mese di febbraio avessi scritto un'altra circolare a tutte le aziende perchè preparassero il bilancio del 1853, portando certe norme generali, e poi avessi fatto stampare questi lavori, a quest'ora l'avrei potuto presentare alla Camera, ma volendo fare altrimenti, senza esagerare la cosa, sarebbe stato impossibile al ministro delle finanze, e forse anche a' suoi colleghi di fare uno studio di questi progetti del bilancio. Egli è per questo motivo che dichiaro schiettamente alla Camera che ho creduto opportuno di rimandare la presentazione dei bilanci al mese d'agosto.

PRESIDENTE. L'onorevole Iosti intende di parlare su questo incidente?

IOSTI. Sì, per un fatto personale, perchè, se ho bene inteso, parmi che il deputato Valerio mi apponesse di avere esagerato le teorie della sinistra, dicendo che la sinistra, partito a cui si onora di appartenere, non ha mai creduto di poter riparare al disavanzo delle finanze colle sole economie.

VALERIO LORENZO. Il signor Iosti ha detto potersi governare senza imposte.

IOSTI. Ho detto potersi riparare il disavanzo delle finanze colle semplici economie. Io, in verità, quantunque abbia appartenuto per più anni alla sinistra, non saprei precisare quali siano le idee di tutto il partito a questo riguardo, perchè si parlò di economie e di riduzioni dalla sinistra, come intesi dalla destra, come pure dal banco dei ministri, in genere, vagamente, ma non ho mai udito formularlo in metodo, sicchè in astratto vedo tutti d'accordo, ma la differenza in simili quistioni sta precisamente nella quantità e qualità delle riforme. A questo proposito un solo partito della sinistra, al quale non nego una certa simpatia in molte vedute, ha formulato, secondo me, un progetto di riforma sufficiente per riparare alle finanze; è il partito Brofferio (*Risa*): tanto è vero, che io aveva accennato, rispondendo a quei signori là (*Indicando la destra*), che le sole teorie del deputato Brofferio avrebbero potuto riparare al disavanzo delle finanze con semplici economie.

Io ho udito e dalla sinistra, e dalla destra citare l'America, l'Inghilterra, la Svizzera; non so però se le citano nel loro insieme tanto gli uni, che gli altri, o semplicemente in quella parte speciale su cui si quistiona, con cui concordano completamente, assolutamente le idee, se citano il sistema democratico pretto dell'America, della Svizzera, o il sistema di centralizzazione dell'Inghilterra.

Io non ho inteso questo formulato da alcun partito; l'ho formulato nella mia testa; l'ho inteso ripetere solo qualche volta espresso dal deputato Brofferio; e non essendo quella che una pura quistione di opportunità, di applicazione pratica, di possibilità, io ho detto che per me erano di molto peso le osservazioni dell'onorevole deputato Di Revel, il quale ha conoscenza pratica del costume, dell'indole e del carattere piemontese, che queste idee ripugnerebbero nella pratica, ed io non mi ostinai a farle prevalere; ma confesso che in quanto alle teorie non ci ho nessuna ripugnanza. Se debbo poi dire intera la mia opinione, io credo che vi sarebbe meno ripugnanza, meno difficoltà a realizzarle praticamente nel paese, di quello che ci vorrebbe a mettere d'accordo le opinioni della Camera.

PRESIDENTE. Se il deputato Mantelli intende anche parlare su questa quistione, ha la parola.

MANTELLI. È necessario che io dia una spiegazione alla Camera sulle parole espresse dall'onorevole deputato Valerio a riguardo della proposta che due anni or sono aveva l'onore di presentare alla Camera a nome di trentasette membri della sinistra.

Quella proposta conteneva tre parti. Si credeva che nell'ordine logico delle discussioni, e per ben sistemarle, prima d'ogni cosa si dovesse votare il sistema finanziario, e quindi, veduti i nostri bisogni, proporre nei bilanci tutte quelle economie che fossero state possibili; in secondo luogo, passare a leggi di riforma per preparare la via a spontanei quanto energici provvedimenti che valessero a soddisfare i nostri debiti, finalmente di cercare i mezzi, anche con imposte, di soddisfare ai bisogni. La prima parte della proposta io credo che a quest'ora è già confermata, in quanto che la Camera ebbe a discutere un bilancio in tutte le sue parti, non tanto per categorie, ma anche per articoli, e si ebbe, non una volta sola, ma più volte, tanto dall'attuale ministro di finanze, quanto dai precedenti, lo specchio della condizione delle nostre finanze, e dai medesimi si poté riconoscere quali siano le nostre condizioni.

Certamente la Camera ha fatto qualche economia. Ma si convenne per altra parte che era impossibile, allo stato che erano le cose quando venne votato il bilancio, di farne delle maggiori. La Camera fu convinta che le economie che si facevano, erano allora le sole possibili, e si riservò di farne delle maggiori quando si fossero votate leggi di riforma alle quali era indispensabile in prima di procedere. Quanto alla terza parte che è quella delle imposte, vedendo che economie non se ne potevano fare allo stato del nostro sistema di organizzazione, e che quindi era indispensabile di procedere a riforme, ma vedendo parimente che mentre si voleva riformare, era pure indispensabile di governare, ed anche di far fronte alle spese, io nell'anno scorso faceva un'altra proposta, quella cioè che, nello stato attuale di organizzazione, non si dovessero più discutere i bilanci per articoli, ma per categorie, onde la Camera non avesse a perdere inutilmente un tempo prezioso, e si riservasse la discussione per articoli, solamente quando si trattasse di spese nuove, e questa proposta, modificata dall'onorevole deputato Balbo, veniva adottata dalla Camera.

Ora io credo che, allo stato attuale delle cose, non sia cambiata la nostra posizione. Noi non possiamo allo stato presente variare il nostro bilancio, non avendo ancora votate leggi di riforma, alcune delle quali ci furono proposte, altre promesse. Quando noi avremo riformata la nostra organizzazione, io sono certo che il bilancio potrà essere discusso con gran vantaggio delle finanze. Queste cose le ha anche dette l'onorevole signor ministro delle finanze.

Io credo pertanto che allo stato attuale delle cose non può essere accettata la proposta, del resto certamente saggia, fatta dall'onorevole deputato Valerio, che cioè si debba procedere ad una discussione regolare e minuta dei nostri bilanci.

Io credo che finchè non si sarà operata una riforma nei bilanci, riforma che deve essere fatta per mezzo di leggi organiche, sarà impossibile che si possano fare economie quali la Camera le desidera. Noi non faremo altro che perdere un tempo prezioso, del quale abbiamo necessità appunto per riformare l'attuale nostra organizzazione.

Io pertanto prego la Camera di ritenere che, trovandoci nella stessa situazione in cui eravamo l'anno scorso, sarebbe bene che invece di adottare la proposta Valerio, confer-

masse la deliberazione dell'anno scorso, con che sia stabilito che qualora non si siano ancora fatte in tempo opportuno riforme radicali nella nostra amministrazione, il bilancio non venga presentato che per categorie, salvo il compilarlo per articoli riguardo alle spese nuove.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli della legge.

VALERIO LORENZO. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. La discussione essendo stata chiusa non si può assolutamente ritornare sulla medesima.

VALERIO LORENZO. Consulto la Camera.

TORELLI, relatore. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TORELLI, relatore. Io ho rinunciato a rispondere a molti appunti che vennero fatti da alcuni deputati, perchè vedeva che la Camera voleva venire alla chiusura della discussione generale. Ora se altri con qualche pretesto vogliono riaprire la discussione generale, io chieggo anzitutto il permesso di riassumere anch'io le quistioni principali... (No! no!)

Io non lo farò, perchè dal momento che ho rinunciato alla parola, è naturale che non reclamerò questo diritto. Ma se altri vogliono tornare nella discussione generale, io non veggo quando la finiremo se non si adotta una egual misura per tutti.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole relatore ha sicuramente ragione, in quanto che ha rinunciato alla parola per aderire al desiderio manifestato dalla Camera di passare alla discussione degli articoli, quindi il discorso del deputato Valerio avrebbe avuto certamente sede migliore nella discussione generale. Vi è però una considerazione a fare, ed è che ove si passasse immediatamente alla discussione degli articoli, io sono certo che il deputato Valerio chiederebbe di interpellare domani il ministro di finanze su questo punto, ciò che la Camera non potrebbe negargli sicuramente, quindi torneremmo sempre da capo alla medesima quistione. Giacchè si è aperta cotesta discussione sulla quistione dei bilanci, su cui si sono già date ampie spiegazioni, mi pare che sia meglio cercar modo di terminarla una volta. La Camera è chiamata a decidere sopra una quistione gravissima, quistione che, ove fosse decisa nel senso del deputato Valerio, sconvolgerebbe sicuramente tutto l'ordine del lavoro che il Ministero ha tracciato. Questa quistione essendo molto grave è meglio adunque scioglierla oggi che domani.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO LORENZO. Comincerò anzitutto per far osservare al signor relatore della Commissione, che avendo io interrogato il signor ministro delle finanze sull'epoca della presentazione dei bilanci, egli stesso mi diceva che mi avrebbe risposto nell'occasione della prima legge di finanza, ed il signor ministro, fedele alla sua parola, rispondeva alle interpellanze che io gli aveva mosso.

Ora io domando se a chi faceva una tale domanda al signor ministro non sarà lecito di rispondergli, e se questo abbia a che fare colla quistione della progressività o non progressività della legge, e colla discussione che ebbe luogo tra il signor relatore e il deputato Farina.

Io non ho mai cercato nè cercherò sicuramente pretesto di sorta per parlare inopportuno. Io sono solito a porre le mie quistioni nel modo il più spiccio, e senza ambiguità; se la Camera mi vuole sentire, io sono pronto, del resto rinunciando volentieri alla parola.

Voci. Parli! parli!

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Parli, parli: finiremo così la quistione sulla discussione dei bilanci.

VALERIO LORENZO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro delle finanze, e ne prendo atto volentieri, inquantochè egli ci promette una cosa che non si è mai fatta...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Nemmeno io non l'ho fatta.

VALERIO LORENZO... cioè che il bilancio sarà interamente opera sua: io me ne rallegro, e spero di vedere un bilancio migliore dei passati. Ma qui non sta tutta la quistione; trattasi di sapere se sarà presentato per categorie, o per articoli. Ora, questa quistione non ha bisogno, secondo me, di alcuna soluzione per parte della Camera: lo Statuto ci dà il diritto di votare tutte le spese dello Stato, e quindi noi abbiamo il diritto di votare il bilancio per articoli. Ciò è tanto vero, che noi ci siamo, mediante un apposito voto, momentaneamente, e per un solo bilancio spogliati di questo diritto, e questo abbiamo fatto per poter dar tempo al signor ministro delle finanze di presentarci il nuovo bilancio diviso per articoli, onde poterlo esaminare seriamente, ed utilmente applicare; ecco il precedente della Camera.

Ora, io non domando nessun voto alla Camera, non chieggo che il bilancio sia presentato per articoli, questo è nel nostro diritto; chi vuole che sia presentato per categorie, ne faccia apposita proposizione, e la Camera deciderà; ma non credo necessario di proporre espressamente che si mantenga un diritto che si possiede.

Nè mi si dica che questa votazione per articoli è cosa di poca importanza. Guardando noi ed anche troppo spesso alla Francia, abbiamo visto in questi ultimi tempi dolorosamente sfrondato il suo albero di libertà, ma abbiamo pure osservato che a quell'ombra di Assemblea legislativa, consentitale dalla nuova Costituzione, fu conservato il diritto di votare il bilancio dello Stato per articoli.

Vuole poi la Camera una prova del come sia pericolosa la votazione del bilancio per semplici categorie? Io le citerò un esempio. Nel bilancio che noi avevamo precedentemente votato per articoli, era stata cancellata una pensione che la Camera aveva considerata come abusiva, e data con ispreco del pubblico danaro. Nell'anno scorso avendo noi votato il bilancio per categorie, ed in queste essendo stata compresa, senza che noi lo potessimo scorgere, tale pensione, non potemmo riconoscere se si fosse tenuto conto del voto della Camera; ora io vi so dire e credo di essere bene informato, che tale pensione venne ristabilita mediante la votazione per categorie; il ministro era, secondo la lettera della legge, in regola, era nel diritto, ma veniva con questo a ledere la volontà della Camera.

Basti quest'esempio per tutti. Dirò ancora alcune parole di risposta all'onorevole deputato Mantelli; egli ha avvertito che il voto della proposizione che esso faceva a nome della sinistra era stato in parte compiuto. Io questo lo nego ricisamente.

Quel nostro voto non fu compiuto mai. Noi abbiamo chiesto le leggi organiche le quali potevano e dovevano portare economie nel bilancio per poter quindi costituire un bilancio normale, e queste leggi non le abbiamo mai avute.

Noi abbiamo chiesto la votazione di un intero bilancio con tutti i particolari di cui è suscettiva la discussione di un bilancio; invece abbiamo avuto la votazione di un bilancio per semplici categorie.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Quello del 1851 è per articoli.

VALERIO LORENZO. Noi abbiamo votato due bilanci. Abbiamo votato quello del 1851 mentre sapevamo che era consunto per metà, e che sarebbe stato consunto per due terzi quando sarebbe stato approvato, per conseguenza nessuna delle gravi quistioni che sono condotte nei bilanci poteva seriamente discutersi; votammo poscia il bilancio del 1852, dietro la proposta Mantelli, ma solamente per categorie, e lo votammo col tacito ed espresso accordo di tutte le parti della Camera di non addentrarvisi troppo onde il medesimo fosse votato in tempo, e il Ministero fosse posto in condizione di presentarci finalmente bilanci compiuti i quali in tempo debito potessero essere esaminati ed attuati.

Ora, io ricordo alla Camera, quali fossero le discussioni su questo bilancio, e come furono discusse le gravissime quistioni dell'istruzione pubblica e dell'esercito. Come potreste voi credere che un primo bilancio normale diviso per articoli avrebbe potuto dar luogo solamente alle quistioni che si svolsero in occasione del bilancio della guerra? Certo mai no, perchè voi ben sapete, quanto vi siano diverse opinioni su questo proposito in una importante frazione del Parlamento.

Dunque è evidente che il voto di cui fu in allora organo il deputato Mantelli per la sinistra rimase inadempito, perchè non ebbero luogo le leggi organiche, perchè non ebbe luogo la discussione di un bilancio normale, perchè non ebbe luogo l'accertamento del debito dopo la votazione di coteste leggi e di cotesto bilancio.

Per conseguenza non ci venne fatto palese quale sia la vera situazione nostra, quale sia il vuoto veramente necessario a riempirsi delle nostre finanze, e per il quale io solo mi dichiarava disposto a votare le imposte che avrei vedute dimostrate veramente necessarie.

Quella mozione rimane interamente inadempita, nè io credo necessario di tornarvi sopra e quindi, riassumendo il mio dire, ritengo che la Camera rimane nell'intero suo diritto di votare il bilancio per articoli.

Prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro di presentarci il bilancio nell'agosto, e sono persuaso che, ministro costituzionale come egli è, ci presenterà un bilancio costituzionale, cioè un bilancio per articoli.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Valerio nel sostenere essere di assoluta necessità che si discuta e si approvi un bilancio per articoli, invocava l'esempio della Francia.

Io credo invece che sia stabilito che si voti per categorie e non per articoli. Che sia miglior consiglio lo stampare i bilanci per articoli, onde fornire maggiori lumi alla Camera; io ne convengo, ma non penso del pari che in tempi ordinari le categorie le quali non hanno dato luogo a mozioni organiche debbansi discutere per articoli.

Le parole dette dal deputato Valerio lascierebbero quasi credere che la Camera abbia votati i bilanci del 1851 e 1852 a passo di corsa e non siasi punto preoccupato di quistioni di finanza.

Io ciò nego assolutamente. Ed invero, si ricorda come si sono impiegati circa quattro mesi alla discussione del bilancio del 1851, e due mesi e mezzo a quelli del 1852, i quali si votarono per categorie, giacchè la Camera ricominciò i suoi lavori sul finire di novembre, e li continuò sino alla metà di febbraio. La Camera converrà meco che è impossibile impiegare in tutti gli anni, anche solo due mesi e mezzo nella discussione dei bilanci, se si vuole adempiere nello stesso men-

tre alle molte bisogna che le incombono nelle Sessioni, a meno che voglia rinunciare alle leggi organiche che sono necessarie. Io qui parlerò con ischiettezza come ha fatto il deputato Valerio.

Se il sistema parlamentare ha un inconveniente, è quello certamente di essere un po' complicato: e se colle nostre deliberazioni, invece di semplificare, noi aggiungiamo intralciamenti, lungaggini ed ostacoli, somministreremo argomenti di discredito ai nemici delle nostre istituzioni.

Ricordiamoci che una delle principali ragioni per cui il Governo parlamentare ha lasciato minor desiderio di sè in Francia, si è appunto quello della soverchia lentezza. Cerchiamo di evitare quest'inconveniente; per parte mia non mi rifiuto, anzi prendo l'impegno di dare alla Camera sul bilancio del 1853 tutti gli schiarimenti possibili.

Dissi dapprima che era mio intendimento d'instituire un paragone per quanto si possa dettagliato, fra le spese del 1853 e quella del 1849, e sarà mia cura di adempiere a questa mia parola, ma intanto faccio calde istanze perchè la Camera non acconsenta a votare articolo per articolo tutti i bilanci, per non rendere eterna la loro discussione.

Un deputato. Si tratta solo di esaminarli.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Rispondo che quando certe categorie, certi articoli non sono variati, non so vedere il perchè la Camera voglia ancora entrare in tutti questi particolari.

Se la Camera perde il suo tempo in ciò, io lo ripeto altamente, non le rimarrà tempo di occuparsi degli affari della nazione, di votare tutte quelle leggi importantissime che il paese richiede ed aspetta con tanta impazienza. Signori, il Ministero vi ha presentate alcune di queste leggi organiche di riforma: che dirà il paese se voi vi sciogliete senza averle nemmeno discusse? Sicuramente la responsabilità non ricadrà che in poca parte sul Ministero, ma ricadrà sulla Camera. Io tengo per fermo che il paese vi saprà molto miglior grado se voi esaminate e discutete le leggi organiche, anzichè se consacrate tutto il vostro tempo nel sottoporre ad esame i singoli articoli del bilancio, massime per quelle categorie che non sono in definitiva che la riproduzione dei bilanci anteriori. Tale è la mia intima convinzione. (*Segni di adesione*)

VALERIO LORENZO. Se la Camera mi permette, soggiungerò ancora poche parole. Io ho chiesto che il bilancio sia presentato per articoli, ed il signor ministro non si rifiutò di presentarlo.

Ecco adunque per ora sciolta ogni questione; quando verremo alla discussione di questi articoli, la nostra Commissione ed ognuno di noi vedrà sovra quali di essi debba aggirarsi la discussione e su quali no: i primi saranno discussi, mentre certamente sui secondi non verserà discussione di sorta. Io non intendo già che sovra ciascun articolo debba la Camera trattenersi, ma io dico che la Camera dev'essere libera di poter discutere e votare i bilanci articolo per articolo, quando vedesse che ciò fosse domandato dagli interessi del paese. Io sono perfettamente d'accordo col signor ministro, che bisogna far degli affari e farne quanto più è possibile. Ora, quando io domando una votazione seria del bilancio, io cerco con tutte le mie forze di far sì che il paese si addentri seriamente nei propri affari. Quando avremo una volta votato un bilancio normale e sciolte le varie quistioni che in esso si presentano, seguirà presso di noi quello che segue in Inghilterra, vale a dire che saranno votati in tre o quattro sedute, invece di richiedere per questi parecchi mesi. Per ottenere un tal risultato è in primo luogo

necessario che questi bilanci sieno votati in tempo da essere utilmente applicati; secondariamente che essi sieno redatti per articoli, onde la Camera possa modificarne alcuno di essi, se crede di doverlo fare. Quando la Camera avrà una volta votato un bilancio normale, locchè sinora non abbiamo fatto, sono perfettamente d'accordo col signor ministro che avremo guadagnato molto tempo, e che nei bilanci degli anni avvenire non dovremo occuparci che della semplice revisione dei medesimi e delle spese straordinarie.

Or dunque io prendo atto della promessa del signor ministro di presentarci il bilancio del 1853 nel mese di agosto, e di presentarcelo nella forma voluta dalla Costituzione; e mi affido che la saviezza della Camera saprà evitare le quistioni inutili quando saranno veramente inutili, ma che manterrà ad ognuno di noi il diritto che la Costituzione ci dà di fare le osservazioni che ci sono dettate dall'amore del paese.

PRESIDENTE. Nessuna proposizione essendosi fatta, consulto la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

Domando al signor ministro delle finanze se accetta gli emendamenti della Commissione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Ne accetto alcuni ed altri no: siccome questi non sono molti, farò prima le osservazioni che stimo essere da farsi relativamente ai medesimi.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'articolo 1:

« L'imposta personale mobiliaria portata dal regio editto del 14 dicembre 1818 è riordinata e stabilita sulle seguenti basi:

- « 1. Sul valore locativo delle abitazioni;
- « 2. Sul valore della mobilia delle medesime;
- « 3. Sui famigli, ossia sulle persone di servizio;
- « 4. Sui cavalli;
- « 5. Sulle vetture. »

DESPINE. Messieurs, je ne veux pas considérer la question sous le point de vue politique, car j'ai déjà eu l'honneur de dire, lors de la discussion générale, que sous ce point de vue je la repousserais encore plus fortement s'il était possible: mais je la repousse, comme je l'ai également déclaré à la même occasion, sous le point de vue économique.

En effet, messieurs, de quoi s'agit-il? Il s'agit d'une loi d'impôt personnel et mobilier et non pas d'une loi somptuaire. Je crois donc qu'il faut maintenir à la loi son caractère véritable.

Qui dit personnel, dit un impôt sur les personnes. Or, nous avons déjà des impôts sur les personnes; l'impôt de la levée militaire, soit l'impôt du sang, qui pèse sur tous les citoyens sans exception; l'impôt de la garde nationale, qui pèse seulement sur certaines classes de personnes.

Eh! bien, l'impôt que nous avons à discuter ici est encore un impôt originairement établi sur les personnes, dans la proportion de trois journées de travail, et dans cette proportion, il n'a été fait d'exception que pour les indigents.

Dans cette limite, je crois que la loi est vraiment juste et que son caractère doit lui être maintenu.

Qui dit mobilier, indique un impôt sur les meubles. Je conçois que pour éviter des recherches inquisitoriales, on ait pu l'imputer sur la valeur locative. Mais, quant au personnel, il est toujours facile à apprécier; nous avons en effet le recensement de 1848 qui nous a donné un million et quelques milliers de familles.

Les prix de la taxe personnelle sont aujourd'hui calculés

sur trois journées tels qu'ils étaient fixés par la loi de 1818. Mais cette base sera probablement trop faible, comme j'ai eu l'honneur de vous le dire l'autre jour; et si nous adoptons seulement les prix portés dans le projet de loi du 11 mai 1850, nous arriverons à un produit beaucoup plus considérable.

Supposons toutefois un chiffre moyen de deux francs. Le chiffre de deux francs répété sur un million de familles donnera deux millions pour le rendement de l'impôt.

On dira qu'il faut en exclure les indigents. Cela est vrai; mais d'un autre côté la taxe de deux francs sera souvent dépassée, conséquemment nous pouvons calculer sur deux millions de produits.

Quant à la taxe mobilière, elle était alors calculée pour le 1/3 de la personnelle mobilière; c'est-à-dire 2/3 pour personnelle et 1/3 pour la mobilière.

Si nous arrivons à deux millions pour la première, nous pourrions encore calculer un million pour la mobilière, à prendre sur la valeur locative, et par ce moyen nous assurons au trésor une rentrée certaine de trois millions, tandis que j'ai l'intime conviction que n'ont pu ébranler ni les raisonnements faits par monsieur le rapporteur, ni ceux faits par monsieur le ministre et les autres membres de la Chambre, qu'on n'obtiendra qu'une somme bien moindre par le système proposé.

Je crois, dans l'intérêt des finances, que nous devons maintenir l'impôt divisé en mobilier et personnel. Et je crois cet impôt très-bien établi, tel qu'il a été défini dans la loi de 1818.

Si nous appliquons cette loi, non pas en maintenant la taxe d'une manière invariable, mais telle qu'elle doit être aujourd'hui comme impôt de quotité, nous arriverons à garantir les intérêts du trésor, sans entrer dans cette voie d'inquisitions, de vexations, de difficultés dont nous ne sortirons pas.

Voilà pourquoi je repousse l'article tel qu'il est proposé soit par le Ministère, soit par la Commission, et je demande qu'on le renvoie à la Commission, où plutôt au Ministère, afin qu'il nous soit présentée une loi dans laquelle sera maintenu le caractère véritable qu'elle doit avoir, c'est-à-dire le caractère de l'impôt personnel et mobilier.

TORRELLI, relatore. L'onorevole deputato Despine rinnovava sul primo articolo le osservazioni che già emise nella discussione generale. Egli disse che bisogna mantenere a questa legge il carattere di mobiliare e personale, e prendendo argomento da che si sono introdotti i cavalli e le vetture, ei dice che queste non sono persone. Io ho già detto nella discussione generale che tuttavia sono tutti indizi della ricchezza della persona; poichè è un fatto che uno che non sia ricco, non può tenere nè cavalli, nè carrozze. Il titolo poi non è quello che decida; si mantiene il medesimo titolo, perchè questa legge è anche una riforma di quella del 1818, che era così intitolata, e di più ancora la medesima legge è contemplata nel Codice, il quale per rapporto ai diritti del fisco contempla nominativamente questa legge; perciò si è mantenuto il titolo che portava prima di *personale e mobiliare*. Forse volendo essere perfettamente logici era più giusto il dirla imposta personale, vale a dire che, siccome lo scopo della legge è di voler far pagare a tutti una tassa in causa della protezione che loro accorda lo Stato, per la medesima ragione per la quale si fa pagare una tassa al commercio per la protezione che gli si accorda, e così alle arti industriali ed alla proprietà, sempre per la medesima ragione; così questa legge, non avuto riguardo alle diverse fonti di

ricchezza, li tassa tutti secondo gli indizi che presentano, e conserva sempre il carattere di personale in quanto che se uno si allontana dallo Stato non paga più nulla per questo titolo, laddove invece le sue proprietà pagano come prima.

Il Belgio ha fatto lo stesso: in prima vi era l'imposta accennata dall'onorevole Despine, calcolata sopra il guadagno medio d'una giornata; ma si è veduta l'ingiustizia, perchè, come già dissi nella discussione generale, ne veniva la conseguenza che uno che abbia 10 mila lire di rendita se la cava colla tassa di 5 lire all'anno. Se qualcheduno nella tema che questa legge non sia per fruttare quello che la Commissione crede, vorrà proporre anche un aumento, la Commissione non lo rigetterà; ma voler tornare all'antica base, che fu abbandonata nel Belgio, io non posso assolutamente ammetterlo, epperò prego la Camera a non accogliere la proposta dell'onorevole Despine.

DESPINE. Je demande la parole pour répondre à ce que vient de dire monsieur le rapporteur. Je ne crois nullement que l'impôt, tel qu'il veut l'établir, soit un impôt sur les personnes.

A l'appui de son opinion, il a dit qu'il y aurait justice à ce que celui qui jouit de 10,000 livres de rente payât plus que celui qui n'en a que mille. Nous le voulons tous également. Mais je lui ferai observer que, dans notre pays, la propriété foncière forme le principal revenu, et que le propriétaire se trouve déjà frappé d'une autre manière.

Ne perdons pas de vue que c'est un impôt sur les personnes qu'il s'agit d'établir, et ce ne sera malheureusement peut-être pas le dernier; car, comme j'ai déjà eu l'honneur de le dire, nous sommes, à ce sujet, d'une fécondité effrayante.

Nous payons déjà, dans ce moment, cet impôt personnel; il existe en vertu de la loi de 1818. Il suffit seulement de le maintenir, en modifiant le prix de la journée comme il pourrait l'être. Vous arriverez ainsi au résultat que je vous ai signalé, et que vous n'obtiendrez jamais avec la loi que vous votez, malgré toutes les précautions dont vous pourrez l'entourer.

TORRELLI, relatore. L'onorevole deputato Despine vuole per forza che noi prendiamo in considerazione le altre tasse che già pagano i contribuenti. Io ho già segnalato il pericolo che si corre quando si voglia seguire questo sistema.

Io chieggo all'onorevole deputato Despine che cosa egli risponderebbe a chi gli dicesse: io non ho altra fortuna che in fondi pubblici; voi mi avete guarentito colla legge del 1819, e con tutte quelle che vennero in seguito, comprese quelle che furono votate dal Parlamento; voi mi avete guarentito che non avreste messa alcuna imposta sui fondi pubblici; voi naturalmente ora li imponete: che cosa risponderebbe a questa persona l'onorevole Despine? Qui non c'è che una sola risposta, ed è questa: Voi v'ingannate, poichè quest'imposta voi la pagate per la protezione che lo Stato vi accorda alla vostra persona; tanto è vero che se voi con 10, con 20, con 30 mila lire sui fondi pubblici andate a vivere fuori dello Stato non viene toccata la vostra rendita, dunque non sono i fondi pubblici che siano imposti più che le altre fonti. Ma come non dobbiamo sindacare l'origine di chi non ha che rendite sui fondi pubblici, non possiamo sindacare nemmeno quelle che provengono dalla proprietà fondiaria, o dal commercio. Noi non guardiamo dove traete la vostra rendita; voi l'avete, voi siete protetto dal nostro Stato, siate straniero o indigeno, epperò dal momento che godete di questa protezione abbiamo il diritto d'imporvi questa tassa.

Questa fu sempre la base sulla quale fondai tutti i miei ragionamenti per dimostrare la non progressività della legge, perchè, dato che noi dobbiamo riferirci al complesso della rendita, dobbiamo poi mettere in armonia la tassa sull'alloggio con quelle proporzioni nelle quali la spesa per l'alloggio sta alla rendita.

Per queste ragioni io insisto perchè sia mantenuta la proposta della Commissione.

DESPINE. Je demande à répondre encore un mot à l'honorable rapporteur. Son argumentation porte entièrement contre lui; car si, par exemple, j'ai 100,000 francs de rentes sur les fonds publics et monsieur Torelli 100,000 francs de revenu foncier, qu'arrivera-t-il? Il ne sera pas plus riche que moi et cependant il payera deux fois. Une fois pour l'impôt foncier et une autre fois pour l'impôt locatif.

Il a dit encore vouloir frapper par ce moyen les porteurs de rente qui se fixent à l'étranger; mais alors, certainement, si j'ai des rentes, je ne serai pas frappé du tout, puisque n'habitant pas le pays, je n'aurai ni loyer, ni mobilier, ni aucun des objets que la loi veut atteindre. Ainsi tout son raisonnement conduirait à une conclusion entièrement opposée à celle qu'il a voulu prendre.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Despina propone che si rimandi l'articolo 1 alla Commissione perchè lo riformi sulle basi da lui accennate. Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(È rigettata.)

Rileggerò l'articolo 1 per metterlo ai voti.

GHIGLINI. Domando la parola.

Propongo una nuova base d'imposta: i palchi dei teatri. (Segni di sorpresa) Il tenere tali palchi è indubitabile manifestazione di ricchezza; dunque, secondo il principio che si intende applicare alla presente legge, dev'essere base d'imposta.

Prego perciò la Camera a volere adottare questa nuova base, e a mandarla alla Commissione affinchè formoli su di essa un'aggiunta al suo progetto.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io mi sono opposto a tutte le proposte che tendevano a sovvenire i teatri col mezzo di sussidi diretti, ho resistito, come ha visto la Camera, alla eloquente e trascinante parola del deputato Brofferio (*Rivolgendosi verso il deputato Brofferio che entra in quel punto nella Camera — Ilarità generale*), e se fossi ancora al tempo in cui il Ministero esercitava una tutela sopra i comuni, io certamente con gran difficoltà aderirei alle continue proposte che fanno i municipi di sussidi pei teatri. Ma nella condizione in cui si trovano presentemente tutti i teatri dello Stato, trovo ingiusto di aggravarli ancora di un'imposta, e questa imposta cadrebbe non tanto sopra i proprietari di palchi quanto sopra gli impresari. Ella è cosa evidente che se voi mettete una imposta sul palco, sarà tanto di meno che l'impresario del teatro ne potrà esigere: io credo dunque questa imposta inopportuna, giacchè non vi sono che pochissimi teatri i quali possano reggere senza un sussidio. In quasi tutte le città di provincia, e me ne appello ai signori deputati che rappresentano e Casale, e Novara, e Cuneo, e Genova, i teatri ricevono dei sussidi dai municipi: se dunque ci facciamo ancora a porre un'imposta su questi stessi teatri, rendiamo la loro condizione quasi insopportabile.

La proposizione in se stessa non vedo motivo per respin-

gerla; ma nella condizione attuale dei teatri, mentre cioè essi non si possono sostenere senza il concorso dei municipi, l'imporre una tassa sui palchi lo troverei molto inopportuno. Se fosse sopra i proprietari dei palchi, meno male. (*Si ride*)

Una voce. Sono precisamente i proprietari che si vogliono imporre.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Ma allora si sarebbero piuttosto dovuti colpire nell'imposta sui fabbricati. Se poi si vuol mettere l'imposta su chi appigiona il palco, l'imposta ricade sull'impresario, o sulla compagnia che ha l'impresa; se si restringe ai proprietari di palchi è pochissima cosa, perchè la massima parte dei palchi dei teatri sono di proprietà dei teatri stessi se è su quelli che presentano segni di ricchezza, allora lo stesso segno di ricchezza ha quello che paga 900 lire per avere un palco al teatro Regio in prima fila come quello che è proprietario di palco al D'Angennes.

Se volete veramente colpire la ricchezza non dovete colpire che i proprietari dei palchi.

CHARLE. È un'imposta sui teatri.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Appunto perchè è un'imposta sui teatri, io non la credo opportuna, poichè quasi tutti i teatri sono in istato di mezza bancarotta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Ghigliani.

(È rigettata.)

TURCOTTI. Domando la parola per proporre un'altra base a quelle che sono già proposte in questa legge.

La nuova base che io propongo sarebbe un'imposta puramente personale da pagarsi una sola volta in tutta la vita da tutti i cittadini, esclusi od esentati per legge dal servizio militare sia dalla sorte nella leva, sia per privilegio, sia per impotenza o per inabilità qualunque. (*Movimento di attenzione*)

Io non so se quest'idea sia nuova; ne ho però sentito a parlare qua e là in modo vago ed incerto; ma nuova o no, io spiegherò meglio il mio pensiero, e quando la nuova base non piaccia alla Camera, io ritirerò la mia proposta.

DURANDO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. La sua proposta entra in un ordine d'idee estranee alla presente legge.

TURCOTTI. Il signor ministro delle finanze ha già proposto una legge che colpirebbe con una tassa le doti matrimoniali, le donazioni e cose simili. Le femmine adunque entrando in pubertà o uscendo dalla vita celibe pagherebbero così per loro conto un'imposta personale, una volta pendente la vita. I giovani maschi circa all'istessa epoca pagano invece un'imposta assai più grave assoggettandosi alla sorte della leva militare.

Ma chi non sa che le esclusioni, le inabilità le esenzioni necessarie sono moltissime, e che la sorte è spesse volte ingiusta?

Qual è l'origine e la ragione della pratica così universalmente accettata in Europa, per cui una parte soltanto di cittadini è costretta a lasciare la casa, i parenti, gli amici e ad abbandonare il paese natlo ed i propri interessi, per recarsi altrove ad imparare il faticoso ed arrischiavole mestiere delle armi? La ragione è evidente.

Ognuno sa che per difendere la patria e mantenervi l'ordine e la sicurezza è necessario un esercito. Per formare l'esercito si ha bisogno di una vigesima o trentesima parte di cittadini soltanto, e non di tutti. Quindi la convenienza,

l'utilità generale, la necessità e la legge esigono che i pochi fatti soldati lavorino e si affaticino per la sicurezza e difesa della maggior parte.

Ma a chi spetta la scelta dei pochi destinati a servire ed affaticare per l'utilità e sicurezza dei molti? Il Governo non volendo scegliere egli stesso, per evitare ogni responsabilità in affare così delicato e spinoso, ha affidato la scelta alla sorte. Così vogliono le leggi.

La sorte, come ho detto, e non si può negare, è sempre cieca, e perciò molte volte ingiusta. Diffatti, quante volte non ci tocca vedere il robusto o ricco figlio di famiglia andare esentato o dalla sorte, o perchè inabile o privilegiato in qualunque modo, mentre è costretto a partire in sua vece il figlio di numerosa famiglia, il più necessario sostegno di poveri genitori?

Chi può annoverare e ponderare gli enormi sacrifici che fanno non poche famiglie di ristretta fortuna costrette a scegliere tra la insopportabile spesa di quattro o cinque mila lire per due o tre supplenti in pochi anni, e tra il lasciar partire per l'esercito tre o più figliuoli stati con grandi privazioni allevati, istruiti ed educati in qualche professione o mestiere lucroso, e vederli partire nel mentre appunto danno di sé le più belle speranze?

Questa certamente è una manifesta ingiustizia; necessaria, se così si vuole, inevitabile, ma nondimeno è una solenne ingiustizia, a cui conviene porre rimedio nella parte che si può.

Tuttavia io non dimando l'abolizione della sorte per la leva militare; non pretendo neppure che i ricchi, i maggiori possidenti, i capitalisti deggiano pensare essi, come sarebbe più giusto, a difendere le loro ricchezze, i loro palagi, i vasti poderi, il territorio insomma di cui sono proprietari, e a difenderli col rischio e pericolo delle loro proprie persone, e non già colle fatiche ed a maggiori spese delle numerose famiglie più povere o di ristretta fortuna, secondo la pratica moderna.

Ma colla mia proposta io domando soltanto che gli esclusi e gli esentati dal servizio militare paghino un'imposta pel diritto di esenzione od esclusione legale dal servizio medesimo, qualunque ne sia la causa, e ciò in proporzione degli averi propri, a mente dell'articolo 25 dello Statuto.

Nè tale imposta sarebbe, io credo, per riuscire gravosa agli uni od agli altri, trattandosi di pagarla una sola volta durante la vita. Che importano diffatti lire mille od anche due mila sottratte ad un patrimonio di un milione? Che importano ottocento lire di spesa straordinaria ad un proprietario di 500 ad 800 mila lire di capitali? Che cosa sono venti, trenta, cinquanta o cento lire per il possidente, il mercante, o l'industriale che dispone di un fondo, o raggira nel commercio un capitale di altrettante migliaia di lire? Si vedono talvolta i coscritti favoriti dalla sorte trattare gli amici ed i parenti, e approfondire in divertimenti, e talvolta in istravizzi, vistose somme se ricchi, od il frutto delle fatiche di un mese se poveri operai, e ciò soltanto per esprimere il contento e la soddisfazione di avere nell'operazione della leva estratto un numero alto; e perchè non pagheranno volentieri le stesse somme alle finanze dello Stato per diminuirne i debiti? Forse che il legislatore non potrà correggere per quanto è possibile con un'imposta i capricci e l'ingiustizia della sorte, o le impotenze ed inabilità naturali, causate non rare volte da vizi e da disordini colpevoli? E perchè gli esclusi, gli inabili ed i privilegiati non potranno essere costretti dalla legge a dare per la patria in danaro, quando lo possono, almeno una parte dell'equivalente di ciò che danno i coscritti destinati al

servizio militare, l'equivalente di ciò che essi non possono dare in natura?

Certamente contro questa imposta si possono fare delle obiezioni, e si possono opporre delle difficoltà.

Si dirà, per esempio, che gli esentati dalla sorte o per privilegio, pagano già, tanto più se ricchi, o tutte le altre imposte dirette ed indirette, e che non sembra giusto che debbano pagarne un'altra straordinaria, sebbene una sola volta durante la vita.

Ma io rispondo, che anche i soldati e le loro famiglie sono soggetti a tutte le altre imposte, anch'essi le pagano puntualmente, e le pagano con tanti maggiori sacrifici e fatiche quanto più sono poveri. Ora è egli giusto che solamente pochi designati dall'inesorabile, cieca e bizzarra sorte siano assoggettati, oltre a tutte le altre, anche alla straordinaria imposta personale del servizio militare?

Il motivo di maggior peso, per cui prevedo che la mia proposta non verrà per ora accettata dalla Camera, si è la sua novità. Io ho sempre veduto, che ogni proposta nuova, quand'anche buona ed utilissima, la prima volta viene accolta col sorriso, la seconda coi dubbi e colle diffidenze, la terza viene discussa ed appoggiata dalla minoranza, ma finalmente, o presto o tardi, viene adottata.

Del resto, ecco quanto potrebbe produrre l'imposta che io propongo.

Nella supposizione che il numero di tutti gli iscritti per la leva militare sia, come mi si fece credere, per cadun anno di 40 mila, e che dieci mila soltanto siano i designati dalla sorte pel servizio nell'esercito, il numero degli esclusi, esentati o privilegiati in qualunque modo, ascenderebbe ancora a 30 mila.

Suppongasi ora che tutti questi, senza eccezione, paghino alle finanze in proporzione dei loro averi se ricchi, od il prodotto di soli dieci o quindici giorni di lavoro se poveri artigiani o giornalieri, cominciando da lire due mila pei più ricchi fino a sole lire dieci pei più poveri; ebbene, qualora, fatta una media tra tutti, venissero a pagare sole lire sessanta caduno, darebbero tuttavia all'erario pubblico l'enorme prodotto annuo di lire 1,800,000. Ma fosse anche di un solo milione, nelle strettezze in cui si trova l'erario, certo non sarebbe da disprezzarsi.

Il signor ministro delle finanze ci pensi, e ci pensi e decida la Camera.

Vi sarebbero poi gli articoli corrispondenti che troverebbero luogo verso il fine della legge per l'applicazione di questo principio. Siccome però gli articoli che io propongo andrebbero dopo il capitolo 8, se la Camera vuole, io li leggerò, oppure potrebbero farsi stampare, ed aspettare poi in ultimo a trattare su questa base. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta fatta dal deputato Turcotti.

(È appoggiata.)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole deputato Turcotti propone una tassa sopra coloro che, o per beneficio della sorte, o per incapacità fisica, o per altro motivo sono dispensati dalla leva militare. Questa proposta merita di essere presa in seria considerazione; io certamente non ardirei dire che si debba rigettare, ma osservo che non è questa la sua sede. La sede opportuna di questa proposta è la legge sulla leva; essa si riferisce evidentemente al sistema della legge sulla leva. E poi mi permetta l'onorevole deputato Turcotti che io gli osservi che, ammettendo il suo principio, non sarebbe giusto di colpire quelli che vanno esonerati dalla leva per infer-

mità personali che li pongono in una condizione difficile, che li rendono più o meno incapaci di guadagnarsi il vitto; lo stesso dicasi di coloro che sono collocati in fin di lista per difetto di statura, e di quelli che sono esonerati per condizione di famiglia, perchè figli unici di padre, o madre vedova. È un problema difficilissimo; io desidero che si studi, desidero che la Commissione la quale dovrà occuparsi del progetto della leva prenda anche in considerazione questa proposta. Io ho più volte parlato a questo proposito col ministro della guerra, ed egli ha sempre manifestato l'opinione che si poteva fare qualche cosa a tal uopo. Certo non si può improvvisare, è questa una questione gravissima, e chi si collega con tutto il sistema della leva, quindi io prego l'onorevole deputato Turcotti, invece di fare un'apposita proposta, di comunicare le sue idee alla Commissione che è già nominata per esaminare la legge sulla leva militare.

TURCOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole relatore.

TORELLI, relatore. La Camera comprende benissimo...

TURCOTTI. Io accetto la proposizione del signor ministro, e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo primo per metterlo ai voti...

MELLANA. Domando la parola.

Sebbene la reiezione dei due emendamenti proposta a quest'articolo, l'uno sui teatri, e l'altro su coloro che dalla sorte vengono esonerati dall'obbligo di servire colle armi il paese, il primo dei quali era sotto ogni aspetto giusto e consono alla presente legge, l'altro ingegnoso perchè avrebbe giovato al tesoro senza lamento del contribuente; sebbene, dico, tali reiezioni mi abbiano fatto edotto che la maggioranza non vuole toccare a questo progetto per timore di guastare una tanta opera, pure mi trovo in debito di far presente alla Camera che nei sintomi esterni della presunta ricchezza contemplati nelle cinque categorie, non tutti vennero compresi: si è dimenticato uno dei sintomi più palesi di certa ricchezza che, ove venissero compresi nella presente legge, oltre di compiere un atto di giustizia, saremmo sicuri di vederli generalmente bene accolti. (*Segni d'attenzione*)

Pare a me che l'aver una tomba particolare nei luoghi ove la morte ha fatte scomparire tutte le sociali disuguaglianze sia un segnale apparente di ricchezza: come pure l'aver una privata tribuna od un banco proprio o riservato in una chiesa parmi sia segnale di ricchezza e segnale di fatto insultante. La classe meno istruita sopporta indifferente e talora plaudente a molti segnali esterni lesivi dei principii di eguaglianza, ma ha almeno il sentimento della sua dignità di uomo ed eguaglianza nel recinto ove innalza i suoi voti alla divinità.

Aggiungasi che, ove l'imposta colpisse gravemente queste viete usanze di tribune e di banchi riservati, si otterrebbe anche il beneficio di fare, se non cessare, almeno diminuire un tale scandalo che apporterebbe anche l'altro beneficio di far cessare od impedire assurdi e scandalosi litigi. Chi è pratico del foro conoscerà quante liti si sostengono con acrimonia e grave dispendio per tali puerilità.

TORELLI, relatore. Domando a parola.

MELLANA. Se l'aver fastose tombe, tribune, o banchi riservati nei soli luoghi ove dovrebbe almeno regnare l'eguaglianza è sintomo di ricchezza molto più sicuro che l'aver qualche mobile, o cavallo, io non veggo il perchè si vogliano escludere. Propongo quindi che la Camera voti la massima e che per la redazione sia rinviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

PERNATI, ministro dell'interno. Io credo di dovermi opporre a questa proposta, perchè non stimo esserne conveniente l'accettazione. Se parliamo dei banchi, se parliamo delle tombe, sono oggetti che spettano ai municipi. Se ci è un provento che si possa ottenere con questo mezzo, è del municipio. Vogliamo dunque spogliare dei loro redditi e le chiese e le fabbricerie? Allora veniamo ad un concentramento tale di tasse, che non lasciamo più margine ai comuni.

I comuni cedono altrui degli spartimenti loro propri nei cimiteri: è giusto che ne ritraggano un provento per i fabbricati dei cimiteri stessi. Le fabbricerie o le confraternite, che provvedono alla manutenzione delle chiese, che le hanno fabbricate, e che le mantengono, è giusto che abbiano un compenso, qualunque esso sia; non credo dunque che si debba venire a questo sistema, che produrrebbe un assorbimento generale d'imposte a favore delle finanze, a danno sia delle fabbricerie, sia dei comuni.

MELLANA. Se valesse l'argomentazione del signor ministro dell'interno, ne conseguirebbe che non si potrebbe prendere per norma della ricchezza il fitto della casa, giacchè a pari ragione si dovrebbe dire che si attenterebbe alla proprietà degl'individui con quest'imposta. I municipi ed i fabbricieri sono padroni di alienare o di concedere al prezzo che credono una parte di suolo ne' cimiteri, od un angolo nel recinto d'una chiesa, e quanto più imporranno tali concessioni faranno tanto meglio, giacchè la superbia deve almeno concorrere a fare qualche vantaggio al comune. Colla mia proposta io non intendo per nulla di detrarre alla loro proprietà. Ma dico e sostengo, che se si può prendere per segno di ricchezza imponibile il fitto di casa che talora è il mero bisognevole, tanto più vale a constatare la ricchezza, e ricchezza superflua, l'acquisto di una concessione per un banco in una chiesa, o per un palmo di terra in un campo santo per erigere una tomba. Crede esso, il signor ministro, più ricco colui che spende, per esempio, lire 200 per porre sé e la famiglia al coperto dall'intemperie, o colui che forse spende lire 500 per avere un banco ove far pompa di ricchezza? Ed aggiungo, pompa insultante, e che più offende la grande maggioranza della nazione. Mi cade in acconcio di osservare che, pochi giorni or sono, quando si rendevano gli estremi onori al fu nostro presidente, venne impedito l'ingresso in questo maggior tempio alla popolazione. Ciò era necessario, inquantochè quel recinto non valeva a ricevere neppure tutto il corteggio: la popolazione, non avvertendo questa circostanza, ho sentito io stesso in vari crocchi di popolo delle lagnanze perchè lo si era escluso dal tempio, ove non vi debbono essere disuguaglianze o privilegi.

Insisto quindi nella mia proposta, e perchè tali atti sono segni palesi di ricchezza assai più di quello lo sieno quelli contemplati nella presente legge, e perchè per nulla s'impedisce con ciò ai municipi di rendere proficue pel comune tali concessioni. Anzi, se tali concessioni verranno poste a caro prezzo dai comuni, e se noi le colpiremo, ne avverrà questo almeno di morale che la superbia provvederà ai mezzi di giovare agl'umili. (*Segni d'approvazione*)

PERNATI, ministro dell'interno. Risponderò all'onorevole signor Mellana che io non intendo già di dire, che non sia elemento di agiatezza l'aver un tumulo speciale ed un banco riservato; ma dico che si verrebbe ad imporre una doppia tassa sul medesimo oggetto... (*Il deputato Mellana fa segni negativi*)

Domando perdono all'onorevole Mellana, ma giovami credere che egli non vorrà sostenere che l'averne un tumulo in un cenotafio, che l'occupazione di una piccolissima parte di terreno costituisca una rendita; tanto è ciò lungi dall'esser vero, che il municipio rimane sempre proprietario di quel terreno. Si osservi di più che nei paesi dove è maggiormente attuata questa tassa, a Parigi per esempio, si fanno le concessioni per 10, per 15, per 20 e per non più di 30 anni, se non isbaglio. Dunque ella vede che questa concessione non è mai fatta in modo assoluto, che non è che una specie di servitù che s'impone al terreno; epperò non essendovi rendita, non è che una vera imposta che si pone in occasione di una tale concessione di terreno. Queste ragioni sussistono pure per la concessione di un banco in un dato sito nelle chiese.

Se dunque vi è già un'imposta, non vedo perchè se ne debba mettere un'altra. Qui è il caso di dire, *non bis idem*. Non è giusto che si paghi due volte un'imposta per una medesima cosa, perchè è un'imposta quella che si paga ai comuni, alle fabbricerie, alle confraternite, per un banco, per un tumulo o per un'iscrizione sopra il muro del cimitero.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

TORELLI, relatore. Io volevo sviluppare l'idea che fu svolta nella seconda replica emessa dall'onorevole ministro, volevo cioè osservare come tutte queste basi indicano bensì ricchezza, ma suppongono in pari tempo un uso continuo, talchè se diminuisce quest'uso, ovvero se uno diminuisce nelle fonti di sua ricchezza, diminuisce naturalmente in questi indizi, così, per esempio, si astringe nell'alloggio, smette servi e cavalli; ma l'averne una tomba di famiglia indica forse tutto questo? Si può forse licenziare, diminuire, il suo uso è forse quotidiano come quello dell'alloggio, della mobiglia e dei servi? Se una famiglia cade in basse fortune può forse alienare la tomba di famiglia come aliena il suo palazzo od un suo fondo? No certamente. Una tomba si prende una volta, e poi tutti desiderano che venga il più tardi possibile il momento in cui essa si deve aprire. Quindi l'imporre a questo titolo una tassa annuale sarebbe una vera ingiustizia, e piuttosto una bizzarria che altro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Mellana tendente ad estendere l'imposta sui banchi, tribune ed iscrizioni in chiesa e sulle tombe.

Alcune voci. La divisione.

PRESIDENTE. Comincerò a porre ai voti la prima parte della proposta Mellana, di estendere l'imposta sui banchi e tribune in chiesa.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

MELLANA. Ritiro la seconda parte della mia proposta, perchè non essendo d'un interesse da tutti sentito, non verrebbe certamente adottata.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 1 e lo pongo ai voti.
(La Camera approva.)

CAPO I. — 1^a Base. — Valore locativo delle abitazioni.

« Art. 2. Il valore locativo delle abitazioni si desume dal loro fitto reale o presunto senza veruna detrazione.

« Il fitto reale è determinato dalle locazioni scritte o verbali.

« Il fitto presunto è stabilito in via di confronto colle abitazioni poste in parità di condizione. »

ZIRIO. Domando la parola.

Io credo che quest'articolo vuol essere totalmente soppresso.

Noi abbiamo già una legge, che è quella dell'imposta sui fabbricati, per cui si è mandato a fissare il valore locativo;

ora si vorrebbe stabilire un'altra norma per la stessa operazione; la Camera vede che si mantiene questo articolo, dovendosi rifare quella stessa operazione ne verranno molti inconvenienti e disturbi per i locatari.

Ne in ciò solo consiste la inconvenienza di questo articolo; perchè può avvenire, che mentre per la imposta sui fabbricati si fosse per una casa stabilito un valore, e su quello si fosse fissata e posta in esercizio l'imposta, si venisse poi ora a stabilire un valore e una quota diversa; per la locazione in tal caso che norma si dovrebbe seguire? Dall'una parte si avrebbe il proprietario che pagherebbe già una tassa fissata sopra una data base, dall'altra il locatario che dovrebbe pagare una tassa fissata su base che forse potrebbe, lasciando sussistere quest'articolo, riuscire assai diversa.

Si potrebbe però dire che vi furono delle consegne infedeli nelle consegne riflettenti l'imposta sui fabbricati; ma neanche questo argomento può tenersi per valido, perchè se vi sono consegne infedeli, la legge ci dà il modo di rettificarle senza il bisogno di volere una nuova e noiosa operazione riguardo agli inquilini.

Io dunque propongo che in surrogazione di quest'articolo da eliminarsi dalla legge, sia sostituito il seguente così formulato:

« Art. 2. Il valore locativo per l'effetto della presente legge si riterrà quello che venne accertato in conformità dell'altra legge d'imposta sui fabbricati già in vigore, senza però le deduzioni in quelle introdotte a favore dei proprietari dei caseggiati. »

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Rileggo l'articolo 2 per metterlo ai voti. (*Vedi sopra*)

FAVRAT. Je désirerais savoir de monsieur le rapporteur ce que l'on entend faire pour les maisons de campagne, qui se trouvent éloignées de toutes autres habitations.

La Commission entend-elle appliquer à ces propriétés, qui n'ont aucune valeur locative, l'impôt locatif?

TORELLI, relatore. Una simile osservazione venne fatta all'epoca che si discusse la legge sui fabbricati, e queste sono le parole stesse usate in quella legge; forse l'onorevole deputato preopinante non era presente, ma, io mi rammento, la discussione fu lunghissima.

Io credo che in questo caso sia assolutamente impossibile il far altrimenti; per quanto una casa sia isolata, è quasi impossibile l'ideare la totale mancanza di qualche termine di confronto, ed allora si prenderà la norma la più razionale che si crederà.

Così mi ricordo che all'epoca della legge sulla tassa dei fabbricati si fecero lunghissime discussioni sui castelli, appunto perchè non si affittavano, essendo in condizioni affatto eccezionali, e si dovette convenire che se per essi dovevasi fare un apposito articolo, sarebbero sorti molti altri casi che sarebbero parsi eccezionali anch'essi e si convenne lasciar questo al regolamento.

FAVRAT. Il faudrait alors suivre le même principe que l'on a suivi pour les valeurs des bâtiments.

D'AVIERNOZ. Jusqu'à présent, messieurs, l'impôt sur les bâtiments, dans mon pays tout au moins, a présenté des difficultés qui n'ont pas encore été résolues; car il y a une infinité de propriétaires de maisons distantes des villages, de maisons tout-à-fait isolées, et qui ne peuvent pas être taxées sur leur valeur locative.

Depuis quelque temps dans mon pays cette question a été

portée devant les tribunaux, et l'on attend leur décision. Je vous demanderai, messieurs, comment vous voulez qu'une maison à 1/2 lieu d'un village, loin de toute autre propriété, puisse trouver des locataires. On a voulu cependant essayer de les soumettre à l'impôt locatif, mais beaucoup de propriétaires ayant déclaré que la valeur locative était nulle, il a bien fallu y renoncer; ils ont déclaré ne payer que sur les décisions du tribunal. Ainsi je ne puis pas tout-à-fait me rendre à l'observation de monsieur le rapporteur.

TORRELLI, relatore. Io replicherò essere assolutamente impossibile che la legge possa prevedere tutti i casi a cui fece cenno l'onorevole preopinante.

Esso osservò essere agevole che taluno possa sottrarsi alla tassa, dichiarando che i suoi fabbricati non sono suscettibili di venire appigionati, e quindi non danno veruna rendita, ma io faccio osservare dal canto mio che, per quanto una legge sia chiara, è difficile che non vi siano alcuni che tentino di eluderla: e d'altronde per queste case così isolate e lontane da ogni centro, o non avranno valore locativo tassabile, o lo sarà di pochissimo, perchè quando pure raggiungano il limite di 40 lire, che per queste case così poco ricercate è già un fitto alto, allora pagherebbero 1 60, ora io chieggo se vale la pena di voler lambiccarsi il cervello a trovar definizioni, e modi di accertamento del fitto per casi così straordinari. Questo deve essere affare regolamentare.

D'AVIERNOZ. La difficulté, que monsieur le rapporteur déclare exister, semblerait indiquer que la loi sur les loyers hors des villes et de certains gros bourgs est inexécutable et par conséquent mauvaise.

Je crois que je l'ai entendu dire à beaucoup de monde. Je sais fort bien que l'on doit payer un loyer dans une ville, mais je vous demande un peu, si dans un pays comme le mien, un pays sauvage (*Ilarità*), et de montagnes, l'on peut calculer avec justice un impôt sur la valeur locative. J'admets qu'on puisse l'établir à Nice, même à Chambéry, et dans les villes de cette population; mais dans les bourgs, dans les maisons isolées, comment calculer l'impôt sur la valeur locative, quand personne au monde ne se présente pour affermer une maison?

Or, il y a une infinité de maisons dans ce cas là. En conséquence je crois que monsieur le ministre des finances fera bien de modifier la loi à cet égard.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. L'onorevole generale D'Aviernoz ci assevera che in Savoia si agitano infinità di liti avanti ai tribunali. Io non sono in grado di dare qui spiegazioni particolareggiate e ragguagli precisi per quanto riflette la divisione amministrativa di Ciamberti, poichè non ne ho dati esatti; ma per ciò che riflette la divisione amministrativa di Annecl, avendo avuto occasione di conferire coll'intendente generale di quella divisione, che si trovava di passaggio in Torino ieri l'altro, egli mi disse che nel partire non aveva più lasciato che una sola causa in contestazione in tutta la sua divisione. Dunque ben vede l'onorevole generale D'Aviernoz quanto la Savoia sia contraria alle sue osservazioni, per ciò che riflette la divisione amministrativa di Annecl.

Io non voglio credere che le cose sieno diverse nella divisione di Ciamberti, poichè le norme di amministrazione sono le stesse nelle due provincie; quindi io non posso persuadermi che gli abitanti della divisione di Ciamberti siano per essere molto più amanti dei litigi di quelli che lo sieno i loro vicini. (*Si ride*)

(Il deputato D'Aviernoz soggiunge qualche parola che non giunge sino agli stenografi.)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Puisque l'intendant de la division d'Anecy n'a pas parlé des difficultés auxquelles fait allusion l'honorable général D'Aviernoz, c'est une preuve que l'administration n'en a pas soulevé. Cet intendant avec lequel j'ai pu m'entretenir assez longuement puisqu'il était ici, il y a peu de temps, m'a assuré qu'aucune difficulté de ce genre n'avait eu lieu dans toute l'étendue de sa division. Si les choses se sont passées autrement à Chambéry, ce n'est pas que l'intendant général et les agents de Chambéry aient eu des instructions plus sévères à cet égard. Il faut nécessairement que les habitants de Chambéry soient plus processifs que ceux d'Anecy, et en effet, en voyant toutes les objections que soulève monsieur D'Aviernoz, je serais un peu tenté de le croire. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo secondo.

(La Camera approva.)

« Art. 5. La tassa sul valore locativo delle abitazioni è dovuta in tutti i comuni nei quali il contribuente tiene mobiliato a sua disposizione un alloggio.

« Essa è ragguagliata nelle seguenti proporzioni. » (Vedi vol. *Documenti*, pag. 58.)

PESCATORE. Io credo che la tabella annessa all'articolo 5 non risponda al concetto della legge; diffatti già sappiamo che la legge colpisce il valore locativo come segno della ricchezza, sappiamo ancora che i diversi valori locativi riferiti nelle categorie di ciascuna classe rappresentano la stessa ricchezza. Così nella prima classe quella ricchezza che è rappresentata dal valore locativo di lire 500 a Torino, è eguale, nel concetto della legge e della tabella medesima, alla ricchezza rappresentata a Genova dal valore locativo di lire 400, e così di seguito. Or bene io credo ancora che nessuno contesterà che la medesima tassa debba essere imposta sulla stessa quantità di ricchezza: eppure trovo che il sistema adottato dalla legge conduce ad un risultato diametralmente opposto. Infatti notiamo quali siano le conseguenze della tabella. Il valore locativo di 500 lire a Torino, al 4 per cento paga 20 lire. Nella medesima classe il valore locativo di 100 lire nei comuni dell'ultima categoria sarà soltanto colpito di lire 4; eppure rappresenta la stessa ricchezza. Qui vi ha dunque una sproporzione enorme, rappresentata da questi due termini estremi di uno a cinque. Nè questa sproporzione è accidentale, o signori, giacchè l'intera classe non è che una serie d'ingiustizie, non è che una serie di sproporzioni. La fortuna rappresentata dal valor locativo di 500 lire a Torino paga venti; la stessa fortuna rappresentata a Genova da un valore locativo di lire 400 paga soltanto lire 16; eppure è la stessa ricchezza nel concetto della tabella. Nei comuni di terza categoria la stessa rendita, precisamente la stessa, pagherà soltanto lire dieci. Vede adunque la Camera, che con questa base si applica l'ingiustizia per sistema. E quello che dicesi della prima classe, dicesi di tutte le altre.

Prendiamo di tutte le altre classi. Prendiamo a cagione di esempio la terza classe: essa rappresenta nel concetto della legge una fortuna quadrupla; tanto è vero che il valore locativo di 1500 lire a Torino venne colpito (sulla base del 6 per cento) da una tassa di 90 lire. I valori locativi delle diverse categorie componenti questa classe senza dubbio rappresentano la stessa ricchezza, cosicchè le 300 lire di valore locativo notate nell'ultima categoria di questa classe terza rappresentano sempre una fortuna quadrupla di quella contemplata nella prima classe. Or bene, che cosa paga questa ricchezza quadrupla nell'ultima categoria della classe terza?

Pagherebbe solo 18 lire, e così una tassa minore di quella che si impone alla ricchezza contemplata nella prima classe.

Dunque questa legge è assurda nelle sue conseguenze. Io ne lodo il concetto, ma questo non si è saputo esprimere. In conclusione, se esaminiamo bene le conseguenze della tabella, la proporzione non si verifica se non nelle cifre parallele; ma in tutti gli altri sensi la tabella non fa che esprimere una enormissima sproporzione; ciascheduna delle classi si trova in una sproporzione più o meno enorme con tutte le altre classi, tranne le linee parallele. Ma si dirà forse che la ricchezza nei comuni di minor popolazione debb'essere colpita da minor tassa che nelle città più popolose dove si godono maggiori vantaggi? Ma a questa obiezione possibile io risponderò che o parliamo di quei vantaggi che influiscono ad aumentare la ricchezza, oppure di quelli che non v'influiscono. Se parliamo dei primi, osservo che la ricchezza maggiore è già colpita, essendo certamente indicata dai valori locativi sopra cui sono regolate le classi e la categoria: se poi parliamo di quei vantaggi che alcuni preferiscono, altri pospongono a quei che si godono nei comuni più solitari, osservo che la tassa sarebbe ingiusta, perchè si deve colpire la ricchezza reale, non si deve tassare il senso subiettivo delle persone. Io non credo che i contribuenti debbano pagare una maggiore o minor tassa secondo che piace loro consumare la loro ricchezza o nella capitale, oppure nei comuni di 1600 anime.

Non vi ha dunque ragione possibile che valga a giustificare questa enorme, e credo ben anche non avvertita sproporzione.

Si dice generalmente che nelle leggi d'imposta tutt'al più si può conseguire una giustizia approssimativa, ed io soggiungo che talvolta bisogna contentarsi di una giustizia fittizia, di una giustizia apparente. Ma in questa legge io non trovo una giustizia approssimativa, una giustizia apparente; io veggio l'ingiustizia la più manifesta applicata per sistema. Ma vi ha di peggio ancora. Nelle leggi d'imposta talvolta si lede la giustizia per proteggere l'erario; ma in questa tabella l'ingiustizia nuoce all'erario. Questo è manifesto. Si preleva sui valori locativi nella capitale una tassa giusta, almeno nel concetto della legge; si prelevano venti lire per la ricchezza rappresentata dal valore locativo di questa classe, ma poi questa tassa va decrescendo a misura che si discende nelle categorie, insino a tanto che la tassa da venti lire si riduce a quattro, restando sempre la medesima ricchezza. La legge adunque è ad un tempo ingiusta e dannosa all'erario.

Lo stesso errore già aveva commesso l'antecessore del signor Di Cavour presentando un analogo progetto. Io che faceva parte allora della Commissione centrale ho notato ai miei colleghi l'errore, ed essi lo riconobbero all'unanimità e vollero adottare anche all'unanimità il rimedio che io allora ho suggerito. Il rimedio è semplicissimo. Alla tassa per quota bisogna sostituire una somma fissa per ciascuna classe. Per esempio alla prima classe la Commissione di cui io faceva parte intendeva d'imporre il 3 per cento sui valori locativi a Torino da 250 a 400 lire. Questo 3 per cento applicato al *minimum* della classe, cioè a 250 lire, avrebbe dato il prodotto di lire 7 50, ed applicato al *maximum*, cioè su 400 lire, salirebbe a lire 12. Si prenda la media di questo prodotto, s'avrà la cifra di lire 10, che debbe essere la tassa da imporsi alla classe intera ed alle singole categorie di essa rappresentanti la stessa ricchezza.

Per applicare cotesto sistema, basta ravvicinare i termini delle classi, acciocchè la media che si prende non esoneri

troppo i fitti superiori e non addivenga troppo gravosa ai fitti inferiori; ed in questo modo si ottiene un rimedio facilissimo al male che ho indicato, e così si soddisfa in primo luogo alla giustizia, ed in secondo luogo si aumenta il prodotto dell'imposta medesima. Così pure noi otteniamo il mezzo di mitigare la tassa mentre aumentiamo il prodotto dell'erario.

Di più potremo ancora allargare i confini dell'esenzione dell'erroneo sistema del Ministero. Affinchè la tassa non venisse a riescire meno produttiva, si dovettero colpire, per ciò che riguarda a Torino, i valori locativi di lire 151, cioè a dire si dovettero assoggettare alla tassa i poveri abitatori delle soffitte, locchè io non credo nè troppo giusto, nè troppo politico.

Se la Camera accoglie il mio sistema, io credo che potremo allargare d'alquanto l'esenzione, sicchè siano esentati i valori locativi inferiori, a cagion d'esempio, a lire 250, come già aveva stabilito la prima Commissione.

Per questi motivi io propongo che la tabella sia rimandata alla Commissione.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Debbo giustificare il Ministero ed in parte anche la Commissione, la quale d'altronde saprà benissimo giustificarsi da sè dall'appunto fattoci dall'onorevole deputato Pescatore di aver adottata una base che egli, se non isbaglio, ha qualificata di assurda.

PESCATORE. Ho detto *erronea*.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Mi pare che ha detto *assurda*.

PESCATORE. È anche *assurda* nei suoi effetti.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Dunque anche nei suoi principii, perchè l'assurdità degli effetti è contenuta in germe nei principii.

L'onorevole Pescatore dice: se ammettete la classificazione quale venne stabilita nelle categorie, voi commettete una ingiustizia; la base seguita nella verticale è assolutamente erronea. Voi avete voluto colpire la ricchezza dimostrata dal fitto, quindi, siccome mettete per base che il fitto di 500 lire a Torino indica la medesima ricchezza che un fitto di 100 lire in un comune di 1600 anime, voi dovete sottoporre alla stessa tassa quelli che si trovano in condizione identica.

Questo credo sia il ragionamento dell'onorevole deputato Pescatore. Egli avrebbe ragione se noi avessimo stabilito che il fitto di 500 lire a Torino indicasse la medesima ricchezza che un fitto di 100 lire nei comuni di 1600 abitanti; io credo però che tale non sia stato il concetto nè della Commissione, nè del Ministero.

Abbiamo potuto indicare che con una somma di lire 500 uno si procurava a Torino a un dipresso lo stesso alloggio e gli stessi comodi che altri con una somma di 100 lire si procurava in un comune minore; ma non per questo si può dire che colui che occupa un alloggio di 100 lire di pigione in un villaggio abbia la stessa ricchezza di colui che abita in un alloggio di 500 lire a Torino.

Questa considerazione vale massimamente per coloro i quali non vivono di entrate, ma vivono del frutto del loro lavoro manuale od intellettuale, oppure del loro commercio.

Non v'è dubbio che una persona che occupi un alloggio in provincia che corrisponda al medesimo alloggio in Torino, si trova in una condizione di agiatezza molto minore di colui che trovasi nel secondo caso. Quegli che ha tre stanze a To-

rino, che paga 500 lire di fitto, in media è più ricco, ha più redditi, sia che siano frutti dei suoi capitali, delle sue terre, oppure dei suoi lavori, che quello che ha tre stanze in provincia e paga 100 lire: io me ne appello a coloro che conoscono e Torino e le provincie. Quindi se voi colpite della medesima tassa gli abitanti di provincia che occupano un alloggio identico in grandezza a quello occupato da un abitante di Torino, voi commettete un'ingiustizia a danno degli abitanti delle provincie.

Per i proprietari questo è evidente, ed è più evidente ancora per le persone che esercitano un'arte o una professione liberale.

Evidentemente un avvocato di Torino che abita un appartamento anche di dieci camere, guadagna molto di più dell'avvocato di provincia che occupa un appartamento egualmente spazioso: me ne appello a tutti gli avvocati della Camera; e così pure si dica per i medici, gl'ingegneri, gli artisti, ecc.

Nei comuni rurali vi sono molti che pagano 40 lire di fitto, nei piccoli paesi, per esempio a Trino, che conosco, i fitti di una casa non eccedono le 40 o 50 lire. Il contadino che non ha che le sue braccia, che non è proprietario, guadagna molto meno che un artigiano; ed ha la casa con 40 lire, mentre l'artigiano per una soffitta paga 151 lire almeno, ed un operaio che paga questo fitto guadagna almeno 5 lire al giorno, mentrè il contadino che ha un alloggio che corrisponde ad una soffitta, non guadagna in media, pur troppo, più di 20 o 25 soldi al giorno.

Il deputato Pescatore non ha badato che non sono in condizioni identiche quelli che occupano identici alloggi nella capitale e nelle provincie, e se egli tiene conto di questa considerazione, vedrà che la legge non è assurda nè nei suoi principii, nè nelle sue conseguenze, vedrà che la legge è razionale, è giusta, e che se si adottasse questo suo principio, mi permetta l'onorevole Pescatore che glielo dica, si farebbe una cosa tutto affatto a danno delle classi le meno agiate, cioè degli abitanti dei comuni minori, i quali in complesso guadagnano assai meno di quelli dei comuni maggiori; sarebbe una proposizione antidemocraticissima, e veramente mi stupisce non poco che essa sia uscita dal suo labbro. Egli avrebbe dovuto fare una peregrinazione molto più lunga, e non solo lasciare i banchi della sinistra per venire a quelli del centro, ma bensì salire sull'estrema montagna della destra per fare una proposta la quale, torno a dirlo, tornerebbe notevolmente a danno delle classi meno agiate. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Siccome io aveva domandata la parola per parlare sulla prima parte dell'articolo terzo, mi pare che sarebbe più opportuno di ultimare l'incidente sulla tabella e che dopo mi venisse riservata la parola per l'oggetto ora accennato.

PRESIDENTE. Sta bene. La parola è ora al deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. Ho chiesta la parola per fare una proposizione, la quale avrebbe un risultamento pari a quello a cui tende la proposta dell'onorevole Pescatore, ma si fonderebbe sopra un altro ragionamento.

Anch'io chiedo il rinvio della tabella alla Commissione, ma per motivi affatto dissimili.

Io penso quindi che, per non intralciare la discussione, sia miglior partito di finire l'incidente sulla proposta Pescatore, dopo farò la mia.

PESCATORE. Il ragionamento del signor ministro si riduce, se ho ben inteso, a dire che il valore locativo di 100

lire nei comuni dell'ultima categoria della prima classe non rappresenta la stessa ricchezza del valore locativo di 500 lire a Torino.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Sì, sì.

PESCATORE. Questo vuol dire in allora che le categorie sono mal composte; io non accetto neanche in questa parte la tabella del Ministero; ma il Ministero deve sapere qual sia il valore locativo che nei comuni dell'ultima categoria rappresenta questa medesima ricchezza che è rappresentata a Torino da un valore locativo di 500 lire. Se 100 lire non bastano nei comuni dell'ultima categoria, se ne mettano 200, ma la proporzione infine vuol essere trovata, e questo, a parer mio, è l'unico sistema razionale da seguirsi per stabilire quest'imposta; altrimenti io domanderò al signor ministro quale sia il concetto fondamentale che regge la distribuzione di tutte queste categorie, per quale ragione, mentre a Torino il valore locativo di 500 lire paga 20 lire, nei comuni di 1600 abitanti il valore locativo di 100 lire ne pagherà soltanto 4? Io lo sfido a rendere una ragione di ciò tranne quella dell'arbitrio ministeriale.

Qual è il criterio che guida il Ministero per esigere venti lire per 500 lire di valore locativo a Torino, 16 per 400 lire a Genova, 10 per 200 lire di valore locativo nei comuni di terza categoria? È impossibile assegnare un perchè; ed io, con sua buona venia, continuerò a chiamare assurda una legge che manca di ragione, che manca di criterio. E tanto è vero che un'imposta che manca di criterio non può che condurre a risultati enormemente sproporzionali, che per convincersene basta notare fra gli altri inconvenienti quello al quale io già accennava. Nessuno vorrà sostenermi che la fortuna rappresentata da un valore locativo di 500 lire nei comuni di ultima categoria non superi di gran lunga la ricchezza indicata da un valore locativo di 500 lire a Torino, massime nelle condizioni attuali; eppure nella legge arbitraria del Ministero la prima fortuna non paga che 18 lire, e quella che è di gran lunga minore pagherebbe 20 lire.

Io ripeto che non accetto le categorie quali furono distribuite dal Ministero, massime dopo la sua dichiarazione che egli non ha inteso che da questi diversi valori locativi fosse rappresentata la stessa ricchezza. Se non si sono fatte bene queste categorie, si debbono riformare; ma io non veggo altro sistema per ben regolare quest'imposta tranne quello di stabilire una somma fissa per ciascuna classe, e di fissare i diversi valori locativi che, secondo le diverse località, rappresentano la ricchezza; io dunque persisto nel proporre che la tabella sia rimandata alla Commissione.

TORELLI, relatore. Cercherò di spiegare alla Camera come la Commissione ha inteso questa tabella e da quali basi è partita.

Si è chiesto anzitutto che cosa si paga a Torino (che sarebbe come il punto di partenza, perchè è la città in Piemonte dove il fitto è più elevato), si è chiesto, dico, che cosa si paga in Torino per due stanze, che è l'alloggio più meschino che può avere una famiglia per quanto sia ristretta, e si disse 150 lire.

Voci a sinistra. Oh! oh! Molto di più. La base è falsa.

TORELLI, relatore. Pongasi la parola locali o soffitte, come si chiamano gli alloggi i più umili, e vedranno che la base non è falsa; ad ogni modo questo esempio non è che per mostrare il punto di partenza.

Si è poi chiesto cosa si paga a Genova per egual numero di locali posti nelle medesime circostanze, e si rispose che la differenza è di circa un terzo; e l'esperienza lo dimostra. Si

è dunque posto che a Genova in materia d'alloggio si ha con 121 lire ciò che non si può avere a Torino che con 151 lire.

Così si è fatto per le altre categorie, ossia pei diversi comuni ove i fitti diminuiscono a seconda della maggiore o minore agglomerazione delle popolazioni.

Ciò fatto, si è partito anche da un altro principio relativo alla quota parte di rendita che i cittadini consacrano agli affitti, il cui *maximum* nel maggior numero dei casi non è arbitrario, ma dettato dalle circostanze; così in Torino una famiglia che abbia, per esempio, 2000 lire di rendita, è d'uopo si accontenti di vivere strettamente in quattro stanze, con 400 lire; ma se la medesima famiglia si trasporta in un comune più piccolo, non vuole più abitare ristrettamente in due sole camere, ma ne occuperà sette od otto, perchè potendo dedicare sempre 400 lire per questo titolo, in luogo di 4 ne trova otto senza spendere nulla di più. Ecco dunque i due punti di partenza che si sono avuti presenti nel formare la tabella e che mi sembrano, se non esattamente conformi al vero, sì vicini però da non meritare gli epiteti dell'onorevole Pescatore: poichè qual sarebbe la tassa per uno che a Torino paghi un affitto di lire 400? Quella di 20 lire. Trasportate invece costui in un comune di 1600 abitanti, supponete, come dissi, che abbia otto stanze, e paghi sempre le sue 400 lire, ed ecco che allora si troverebbe alla settima categoria, la quale essendo tassata del 7 per cento, darebbe una tassa di lire 21. La gran differenza dunque non è che tra 20 e 21 lira!

La tabella seguì le diverse condizioni dei cittadini nella realtà, perchè è certo che in città bisogna stare più stretti, mentre nelle città secondarie ciascuno può allargarsi alquanto comodamente e così via sino ai piccoli comuni ove finisce la scala. Ora dunque la legge essendo partita da questo principio, che la medesima somma sia sempre ad un dipresso consacrata a titolo di alloggio, ha dovuto naturalmente seguire la medesima proporzione. Del resto osservo che questa gradazione è la medesima che fu stabilita nella legge del Belgio.

Questo non lo accenno che come un argomento accessorio, ma tuttavia, anche come tale, lo credo di qualche peso.

FARINA PAOLO. Nel Belgio è del 5 per cento.

TORELLI, relatore. Ma parliamo delle categorie e non delle classi. Per queste ragioni adunque io respingo la proposta dell'onorevole Pescatore, e prego la Camera di non rimandare l'articolo alla Commissione che riporterebbe la medesima tabella.

ROSELLINI. Io voleva dire la ragione che è stata accennata ottimamente dal signor relatore: a me pare che l'onorevole deputato Pescatore prenda un equivoco. Egli suppone in principio generale che ogni famiglia debba sempre occupare il medesimo numero di stanze, un appartamento della medesima ampiezza, qualunque sia la città o il comune nel quale ha il domicilio. Ora questo non è; quello che è un fatto costante è la somma che una famiglia suole destinare per spesa d'alloggio; ma dove gli alloggi costano meno, procura di avere un alloggio che basti, questo è evidente; dove i comodi della vita hanno un prezzo più elevato, ivi se ne usa più parcamente.

In conseguenza io credo che la Commissione abbia fatto bene stabilendo questa norma; non dico che la proporzione sia esattissima; forse se ne potrebbe trovare una più giusta, più adeguata al vero; ma in realtà il principio è razionale.

FARINA PAOLO. Io mi limito ad osservare che bisogna riconoscere esservi molto di vero in quanto diceva l'onore-

vole deputato Pescatore circa all'arbitrio che regna in questa tabella, gli estremi della quale sono affatto arbitrari, supposti, cervellotici. Trovo poi affatto erroneo quanto disse l'onorevole deputato Torelli circa la citazione che venne fatta del Belgio. Io ho avuto ieri l'onore di citare un articolo della legge belgica, nel quale è detto che su tutti i fitti, come reddito, si paga il 5 per cento senza distinzione di paese, e senza tabella veruna. La legge esiste, i documenti sono nella biblioteca, e tutti possono verificare quanto dico. In conseguenza io credo che si cada assolutamente nell'arbitrario, nella confusione; perchè in una città, per esempio, di cento mila abitanti i fitti sono carissimi, in un'altra lo sono meno: vi ha una diversità di dati che non si potrà mai cangiare se non si viene ad un'imposta fondata sopra una base unica. Se si vuole stabilire la vera proporzionalità, bisogna stabilirla sopra un dato unico, come è in tutti i paesi dove questa imposta fu stabilita.

TORELLI, relatore. L'onorevole Farina confonde due gradazioni nella tabella; quanto a quella gradazione che noi abbiamo chiamata di classi, questa non esiste nel Belgio, ma quanto alla gradazione circa le categorie, almeno per quanto riguarda al limite minimo al disotto del quale non si tassa più, nei diversi luoghi esiste perfettamente nel Belgio, sia nell'attuale legge, che nella legge proposta dal ministro Frère-Orban, alla quale egli volle alludere, e la proporzione stabilita nel Belgio si trova ad un dipresso come appo di noi, cioè nel Belgio sono sette categorie come sette categorie si trovano da noi, e la prima che comprende le città di 100,000 abitanti, per il limite minimo di lire 100, come da noi di lire 151. La seconda di 90,000, come da noi Genova, ove il minimo è di lire 121, e così discendendo per sette categorie sino ai comuni di 1600 anime, come da noi, per i quali il minimo è di 40 lire.

Queste sono le categorie che sono stabilite nella legge del Belgio presentata dal ministro Frère-Orban.

FARINA PAOLO. Io tengo la legge sotto agli occhi e non ci trovo alcuna gradazione.

TORELLI, relatore. La dia a me e gliela mostrerò.

PESCATORE. I signori preopinanti pongono per base dei loro ragionamenti che quella medesima somma che si spende a Torino per un alloggio, si spenderebbe ancora dalla medesima famiglia trasferitasi in un comune meno popoloso. Io nego questo supposto. Io domando: una famiglia che abita a Torino, e che è costretta a spendere 500 lire per il suo alloggio, quanto spenderebbe trasferendo la sua dimora in un comune di 1600 anime? Certamente non 500 lire. Allargherebbe la sua abitazione, perchè colà gli alloggi costano meno, come dice l'onorevole Rosellini, si procurerebbe maggiori comodi; ma io credo di poter asserire come cosa certa, e me ne appello alla esperienza la più comune, che questa famiglia non spenderebbe più 500 lire, forse ne spenderebbe più di 100, fors'anche ne spenderebbe 200, ma 500, no certo.

Or bene, si tratta di trovare quest'analogia, si tratta di determinare quale sia il valore locativo che a Genova corrisponde come segno della ricchezza al valore locativo di 500 lire a Torino; si tratta di conoscere quale sia il valore locativo che in un comune di 1600 anime corrisponde come segno della ricchezza al valore locativo di 500 lire a Torino.

Io credo che questa è l'unica questione che si abbia a risolvere.

Io ripeto che converrà riformare le categorie; ma una volta determinati i valori locativi corrispondenti, allora po-

tremo stabilire una tassa giusta, allora stabiliremo la medesima somma sopra la classe intera; altrimenti io domando ed al Ministero, e al relatore, e a quanti vogliono sostenere il sistema ministeriale, quale sia il criterio di questa legge, e come possano difendere e giustificare le conseguenze le più ingiuste.

Ho già chiamata l'attenzione dei miei avversari nel confronto della prima colla terza classe, ed ho già notato che sopra una ricchezza presuntivamente di gran lunga maggiore s'impone una tassa di lire 18, mentre sopra una ricchezza presuntivamente di gran lunga minore s'impone una tassa maggiore, cioè di lire 20.

Ora pregherei la Camera a voler porre a confronto altre classi, a cagion d'esempio, la prima categoria della prima classe, coll'ultima categoria della quarta classe, ove troviamo un valore locativo di lire 400.

Una famiglia che in un comune di 1600 anime paga lire 400 di fitto, oppure tiene un'abitazione di un valore locativo di lire 400, possiede sicuramente una ricchezza molto maggiore di chi a Torino è costretto a pagare un fitto di lire 500, fitto di estrema necessità.

Ora, ciò non ostante, io osservo che, dietro le basi ministeriali, questa maggior ricchezza non è colpita che d'un'imposta di lire 28 in questa quarta classe, mentre la ricchezza quattro volte minore nella prima classe è colpita di un'imposta di lire 20, con differenza quindi in meno, ma non certamente proporzionale.

Eccovi dunque quali sono le conseguenze dell'arbitrio; e se noi vogliamo regolare quest'imposta secondo che giustizia e ragione vuole, non saprei trovare altro mezzo fuori di quello tendente a determinare i valori locativi che nelle diverse parti dello Stato rappresentano la stessa ricchezza, quindi per ogni classe stabilire una somma eguale per tutte le categorie.

FARINA PAOLO. L'onorevole relatore per dimostrare che esisteva nella legge del Belgio ciò che in realtà non esiste, ha creduto di trovarne la prova nelle esenzioni; ma queste sono una cosa affatto diversa dalle persone colpite dalla legge.

Le esenzioni sono portate in proporzione dei fitti nelle singole città; è stabilita l'esenzione al disotto di 40 lire per le terre di 5000 anime, e così gradatamente sino a quella di 100 lire per le città di 80,000 abitanti. Ma questo non ha che fare coll'argomento che adduceva molto a proposito l'onorevole Pescatore quando diceva: tutti quelli che si trovano in questa categoria voi li dovete colpire egualmente come se avessero una eguale ricchezza; il che non fate. Ora le esenzioni partono da un principio affatto diverso; dunque questa tabella, che l'onorevole relatore crede aver trovato nella legge del Belgio, non esiste assolutamente, anzi è espressamente esclusa dall'ordine terzo dell'articolo secondo.

È sempre il 5 per cento, e non vi è nulla di quanto il signor relatore ha creduto trovare in questa legge.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Non mi pare che i calcoli fatti dall'onorevole Pescatore abbiano per nulla distrutta la forza dei miei argomenti, i quali si fondano su ciò che l'abitante della provincia, il quale occupa un alloggio eguale a quello occupato da un abitante di Torino, è in condizione di fortuna molto meno prospera di questo ultimo.

L'onorevole Pescatore non lo ha negato; egli ha detto che in provincia non si spendeva una somma eguale a quella che si spende in Torino e in Genova, ma però ha confessato che si occupava un alloggio assai maggiore; che quello che in

Torino spendeva 500 lire, in provincia non ne avrebbe speso che 200, ma con queste 200 avrebbe avuto un alloggio forse maggiore del doppio di quello che aveva in Torino, quindi se ciò esso ci confessa, non sarebbe più equo e ragionevole di far pagare la stessa somma a quelli che occupano alloggi eguali a Torino ed in provincia; cioè, per esempio, se fosse possibile di far pagare in ragione della superficie che si occupa, non sarebbe sicuramente ragionevole di far pagare venti lire a tutti coloro che occupano un alloggio di 40 metri quadrati, perchè chi occupa quaranta metri quadrati...

PESCATORE. Sul valore locativo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Non è sul valore locativo.

Io ripeto che quegli che in provincia occupa un alloggio di quattro camere, il cui valore sia di 100 lire, non è nella stessa condizione di colui che a Torino occupa un alloggio del valore locativo di lire 500 e composto pure di quattro camere. Certamente questo è un calcolo d'approssimazione; ma credo che il calcolo del deputato Pescatore, anche approssimativamente, riesca a conseguenze molto illogiche, e se egli vuol comunicarmi il calcolo che ha tra le mani, io gli proverò che riguardo agli abitanti dei piccoli comuni egli li colpirebbe in proporzione molto maggiore di quella con cui sarebbero colpiti gli abitanti dei comuni maggiori. Dove avvi più gran difficoltà a trovar danaro si è nei piccoli paesi, anche fra gli operai: è più facile ad un operaio di Torino lo sborsare due scudi che non lo sia ad un contadino lo sborsare trenta soldi.

Io dico che il principio che informa questa tabella è giusto e razionale, e lo potrei dimostrare. Tutte queste cifre sono certamente approssimative, non l'ho mai negato; ma, ripeto, nessuno potrà mai trovare una formola che possa darci cifre esatte. In fatto d'imposte si va sempre per approssimazione, e se si adottasse il principio dell'imposta sulla rendita, invece di approssimazione, si andrebbe in un sistema di antilogismo completo.

Io ripeto che fra tutti i sistemi approssimativi, quello presentato dal Ministero, e modificato dalla Commissione in questo articolo, è sempre ancora il meno ingiusto e il meno pericoloso.

TORBELLI, relatore. Alle osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro, ne aggiungerò un'altra. L'onorevole Pescatore osservò che questa tabella torna, per così dire, a troppo vantaggio degli abitanti dei piccoli comuni; ma io gli osservo che la legge va presa nel suo complesso e non solo nella tariffa che ora ci occupa; vi sono altre basi, le quali essenzialmente percuotono di più gli abitanti delle campagne e dei comuni piccoli, che non quelli che abitano nelle città.

Vi è per esempio la tassa sui famigli: è certo che chi abita nella città ed abbia 4000 o 5000 lire d'entrata, può farne a meno, perchè in città vi sono gli alberghi ove si trova a mangiare e farsi servire; ma in campagna, uno che avesse questo reddito, deve tenere le persone di servizio necessarie, perchè non potrebbe farsi servire altrimenti. Adunque non bisogna considerare la legge da un solo punto di vista, conviene considerarla nel suo complesso ed osservare che un peso si compensa anche coll'altro.

Per questa ragione, oltre a quelle già esposte dall'onorevole signor ministro, io credo che si debba mantenere ferma la tabella, quale l'ha proposta il Ministero, e venne accettata dalla Commissione.

PESCATORE. Io credo che il signor ministro abbia rinnegato il concetto della legge.

Il concetto della legge è un argomento di analogia.

Chi spende 500 lire pel suo alloggio a Torino, possiede una rendita annuale di 2500 o 5000 lire, e la legge trova giusto d'imporre sopra questa rendita una tassa di venti lire.

Or bene, se volete applicare lo stesso concetto ai valori locativi delle abitazioni dei comuni, qual è la ricerca che dobbiamo fare? Si è quella di determinare quale sia la somma presunta che in un dato comune consente a spendere pel suo alloggio colui che ha una rendita di 5000 lire.

Perchè dunque il signor ministro viene a parlarci di alloggi maggiori o minori?

La considerazione dell'alloggio più ampio che uno può avere in provincia, e di quello più ristretto di cui una famiglia colla stessa rendita debbe accontentarsi in Torino, è estranea al concetto della legge.

Il valore locativo si ritiene come indizio della ricchezza. Voi volete imporre una tassa di venti lire annue sopra una rendita presunta di 5000 lire, e credete che questa sia rappresentata a Torino da un fitto di 500 lire.

Or bene, si tratta di considerare negli altri comuni quale sia il valore locativo che rappresenta la stessa ricchezza per imporvi la medesima tassa. Ma si dice che nei comuni dell'ultima categoria il valore locativo di 100 lire non è quello

che rappresenta la rendita di 3000 lire. Ebbene, io dico: se non è il valore di 100 lire, sarà quello di 200; si riformi la categoria, ma si ritenga il concetto della legge, o si dica che si rinnega anche il concetto della legge, e che si vuole imporre una tassa arbitraria, perchè finora io non ho sentito nè dal signor ministro, nè dal signor relatore che abbiano indicato quale sia il criterio che li ha guidati per imporre queste diverse tasse a diversi valori locativi.

Io non so vedere perchè si voglia stabilire teoricamente il concetto della legge, e poi abbandonarlo nell'applicazione, quando può facilmente venire applicato, purchè si faccia ricerca dei valori locativi corrispondenti.

Io pertanto insisto perchè la Camera voglia adottare il proposto principio, e rimandi la tabella alla Commissione.

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, non si può deliberare.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Proseguimento della discussione sul progetto di legge per un'imposta personale e mobiliare.

TORNATA DEL 5 MAGGIO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozione del deputato Cavour Gustavo sulla discussione della proposta del deputato Buffa per modificazioni al regolamento della Camera circa il modo di discutere i progetti di legge — Parlano i deputati Pescatore, Farina Paolo e Valerio Lorenzo — Si passa all'ordine del giorno — Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta personale e mobiliare — Nuove osservazioni del deputato Pescatore sulla sua proposta, e opposizioni del ministro delle finanze e del relatore Torelli — Osservazioni del deputato Leone — Reiezione della proposta Pescatore — Emendamento del deputato Mellana all'articolo 3 — Opposizioni del relatore e del ministro delle finanze — Reiezione — Proposta del deputato Valerio Lorenzo per riforma della tabella — Opposizioni dei deputati Di San Martino, Torelli, relatore, Mantelli e del ministro delle finanze — Reiezione della proposta, e approvazione dell'articolo 3 — Emendamento del relatore all'articolo 4 — Osservazioni del ministro delle finanze e dei deputati Mellana e Guglianetti — Rinvio all'articolo 12 — Proposizione sospensiva del deputato Despine sull'articolo 4 — Parlano i deputati Torelli, relatore, Mantelli, Demarchi ed il ministro suddetto — Reiezione della proposta — Emendamenti dei deputati Chiarle e Demarchi — Osservazioni del relatore e dei deputati Pescatore e Gastinelli — Approvazione dell'emendamento Pescatore e dell'articolo 4.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AURENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute alla Camera:

4527. Giustino avvocato Nicolò, giudice di prima cognizione, messo a riposo per essere stato affetto dalla podagra, ricorre alla Camera affinché nella legge sull'imposta mobiliare vengano eccettuati dal pagamento della tassa sui servi coloro che, solo per cause di malattia, sono costretti a rite-

nerne; secondariamente implora, stante lo stato infelice di sua salute, che invece di applicare la ritenzione sulla sua pensione, gli sia dessa aumentata.

4528. Taverna Giuseppe, già guardiano delle carceri, presenta una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

4529. Dura Giacomo, di Melasso, provincia d'Acqui, chiede la facoltà d'aprire una farmacia in quel comune, quantunque non siavi alcuna piazza vacante.